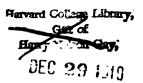
DOCUMENTI

STORICI COTEMPORANEI

RISGUARDANTI

A CHIESA E IL PAPATO

Vis unita fortior.

LUCCA
TIPOGRAFIA LANDI
Gennaio 1860

Si avverte che tutti questi documenti sono stati ricavati dai pubblici fogli ammessi liberamente in Toscana, e nel compilarli (senza toccare di cose politiche e di Governi) si è avuto riguardo esclusivamente a ciò che si attiene alla Chiesa e al Sovrano Pontefice.

FR. GIULIO ARRIGONI

DELL' ORDINE DE' MINORI DELLA PIÙ STRETTA OSSERVANZA
DI S. FRANCESCO
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI LUCCA E CONTE
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO IX.
PRELATO DOMESTICO E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

del R. Ordine del Merito sotto il Titolo
DI S. GIUSEPPE

Al suo Dilettissimo Clero e Popolo pace da Dio Padre e dal Signore Nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo per unire in santo vincolo di verità e di amore tutta la generazione umana che nell'infinita sua carità avea riscattata, fondava la sua Chiesa; e perchè la famiglia cristiana non avesse a scindersi, sceglieva Uno degli Apostoli al supremo officio di pascere, reggere e governare l' Università de' Redenti. A quest' Uno rivolgea le seguenti parole solenni, che sono andate fino all' estremità della terra: « *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa,*

» e le porte d'inferno contro di lei non prevarranno, ed io
» ti darò le chiavi del Regno de' cieli. Tutto ciò che avrai
» legato in terra sarà legato in Cielo eziandio; e tutto ciò
» che avrai sciolto in terra, sarà sciolto anche in Cielo» (1).
Più di diciotto secoli cristiani hanno gridato: anatema! a chi non riconobbe nel Principe degli Apostoli e suoi Successori la pienezza di autorità e di giurisdizione su tutto il Corpo dei fedeli. I Romani Pontefici seduti sulla tomba di Pietro che fa la loro potenza, hanno accolte le sollecitudini di tutte le Chiese; da loro come da supremi Maestri e Ordinatori del Cristianesimo partì la luce che rischiarò le menti nell'intelligenza de' dommi, e l'azione che mosse tutti gli Ordini dell'inferiore Gerarchia. Hanno veduto alzarsi contro di loro le scisme, le eresie, i Re e le Repubbliche, ma tutto fu nulla, perchè si sgominarono e si dispersero dopo che ebbero letto sullo scudo del Pontefice queste semplici parole « *le porte d'inferno non prevarranno* ». Questa è la supremazia spirituale della Sede Romana di divina istituzione, e necessaria a salvare l'unità della Chiesa.

Ma l'autorità del Giudice supremo del Vero rivelato deve potere liberamente esplicarsi nella sfera di universalità che le compete; non deve incontrarsi in ostacoli che ne inflevoliscano, o ne impediscano del tutto l'azione. Ebbene, quest'esenzione da forza estranea importa per necessaria illazione l'indipendenza politica, ed una vera Sovranità temporale del Romano Pontefice, che lo ponga in istato di non abbisognare comechessia di aiuti e sovvenzioni per parte di quegli uomini istessi, contro le passioni de' quali il suo Divino Ministero dev'essere in continua lotta. A dir corto: come senza la supremazia spirituale, l'Unità della Chiesa non sarebbe che una chimera, così senza la sua indipendenza temporale, questa supremazia si risolverebbe nella verità ristretta nel Pontefice lasciato in balìa di un Potere umano qualunque. Eccovi il nesso strettissimo che unisce il Supremo Apostolato del Pontefice e il suo Principato civile. Della necessità di quest'ultimo intendiamo ora parlarvi.

(1) S. Matteo XVI, 13 e seg.

Miei Figli! Quando i doveri del Nostro Ministero e i vostri bisogni lo domandano, la voce del Pastore deve alzarsi intrepida: la mutolezza sarebbe allora viltà, tradimento! Nè crediate che questa dominazione civile della Chiesa Romana debba essere estranea alla nostra Missione tutta spirituale; no, nol dite, perchè l'indipendenza delle nostre coscienze si attiene strettamente all' indipendenza del nostro Padre e Maestro comune. Servo il Pontefice di terrena Potenza, sarebbe caduto l'ultimo e più importante baluardo della cattolica libertà.

Da S. Pietro e durante i primi tre secoli della Chiesa due soli Pontefici Romani morirono nel loro letto, forse perchè gli anni per essi vennero innanzi con passo più celere del Carnefice; e così la prima corona nel Pontificato fu quella del martirio, la sua prima indipendenza fu quella che la morte dà a chi la disprezza. E fu sapiente disegno della Provvidenza, perchè se al Pontificato falliva ogni umano argomento per diffondere la dottrina di Gesù Cristo, non meno che per istabilire la sua supremazia spirituale, si rendea più chiara e manifesta l'opera di Dio. Se i Pontefici de' primi tempi avessero goduta la protezione de' Cesari, si sarebbe detto la Chiesa di Roma essere divenuta la prima, perchè si era assisa nella principale città dell' Impero, e si era ricoverata sotto la clamide imperiale.

Ma finalmente facea d'uopo che dal seno delle catacombe, da queste abitazioni della morte piuttosto che della vita, la Chiesa uscisse a salute del mondo omai fatto cristiano dalla forza del patimento, dalla potenza del martirio e dalla grazia di Dio. Sul trono de' Cesari sale un uomo che comprende l'altezza, la virtù, la divinità del Cristianesimo e lo confessa e l'annunzia alle genti universe. Nè qui è tutto. Per arcano consiglio inesplicabile di Provvidenza egli trasporta il suo trono all'estremità d'Europa sulle sponde dell'Eusino, ed abbandona alla maestà pontificale l'antica Roma con tutta la sua naturale potenza e la sua gloria immortale. Monarca laico non sederà più nella Regina del mondo. Quando Teodorico dividerà fra i suoi figli l'Impero d' Oriente e d' Occidente, l'Imperatore d' Occidente fermerà la sua sede non

in Roma, ma in Milano. Gli Eruli e gli Ostrogoti vorranno comporre un nuovo regno d'Italia, ma Ravenna ne sarà la città capitale. Si appresseranno a Roma i Longobardi; non fisseranno però in essa la loro stanza, ma in Pavia. I Re e gli Imperatori non moveranno più alla volta di Roma che in sacro pellegrinaggio per baciarvi la tomba del Principe degli Apostoli, e per venerarvi il suo successore.

I Pontefici però non aveano in Roma, dopo che ne erano scomparsi gl'Imperatori che una sovranità morale, ma sufficiente per la fede religiosa de' tempi e per la venerazione che sentivano i popoli verso la sacra Persona del Vicario di Gesù Cristo, a mantenere libera l'azione del Supremo Pontificato, e a tutelare l'eterna Città dall'invasione de' Barbari che si distendeano per le terre d'Italia avidamente. Questo stato di cose durava da Costantino a Leone Isaurico; nel qual tempo strappato da Giustiniano per un istante l'Occidente ai Barbari, ricadea poi nelle loro mani. Gl'Imperatori d'Oriente o più non se ne davano un pensiero al mondo, o brigavano solo non so se mi dica di maniera dolorosa o ridevole per propagare fra noi le eresie da essi favorite. Uno di loro si vide mandare quì un esercito non già per isconfiggere le orde selvaggie che scendeano dal settentrione a distruggere le reliquie della civiltà latina, ma per togliere le sacre Immagini dalle pareti de' templi! L'Occidente era stanco di conservare sudditanza a Costantinopoli città d'eresie, di viltà e di tradimenti. I Romani con supplici grida domandarono al Pontefice che ritornasse la loro città allo splendore antico. Gregorio II più volte con pressantissime lettere ne fece avvertito l'Imperatore, ma indarno; e allora il senato e il popolo romano si costituirono in una specie di signoria indipendente, nella quale i Pontefici videro necessariamente accresciuta la loro influenza (1).

Intanto i popoli che aveano invaso il mezzodì andavano gradatamente secondo lor razze costituendosi in politico reggimento; non era più l'impero romano che solo comandasse alle genti conosciute, ma le varie famiglie delle nazioni si

(1) P. Lacordaire, Confer. IV.

componevano, si ordinavano sulle terre conquistate, e vi si stabilivano l'una dall'altra indipendenti. Allora si rendea necessario che il Supremo Gerarca non fosse soggetto ad alcuna di queste terrene potenze, che si divideano nuovamente la terra, perchè la sua influenza sulla Chiesa universa fosse libera, apparisse tale, e non adombrasse comechessia le nazioni emule e invidiose. Era duopo che il Pontefice Massimo venisse collocato in una sfera indipendente di azione, e che si trovasse sciolto ad imprimere un libero movimento al resto della cattolica Gerarchia, ed al corpo de'fedeli in più Stati divisi. Pipino e Carlomagno compirono l'opera della Provvidenza dando al Pontificato romano un posto fra i Principi della terra. Il Papa non fu più allora nè indipendente per il martirio, nè libero per morale influenza; ma fu ciò che le nuove condizioni politiche del mondo domandavano che fosse, Sovrano cioè di un territorio grande abbastanza per la sua libertà, abbastanza piccolo per evitare lotte, sospetti e gelosie. A Lui è dovuta la civiltà dell'Occidente, mentre l'Oriente staccatosi dalla Sede della vita cristiana formò uno scisma che disonora la Chiesa greca, e più tardi ha perduto l'Impero caduto preda dell'*Islamismo*.

Ebbene, le naturali ragioni che concorsero a formare questo sacro Principato furono quelle medesime che per dieci secoli lo hanno conservato e tramandato fino a noi, che tuttavia ne sentiamo la necessità. Sentiamo il bisogno che il Capo della Chiesa sia libero nell'esercizio del suo Ministero; e siamo convinti che la Sovranità nella sua pienezza è la sola condizione sociale che possa assicurargli l'indipendenza dell'operare a seconda de'suoi interni giudizi e inspirazioni. Se il solo sospetto di preponderante influenza di un Governo amico basta tal fiata a gettare dubbiezza su tutto che viene eseguito o detto, fate poi ragione che sarebbe se codesto Governo avesse il Pontefice da lui dipendente e stipendiato. Ed eccovi che la Sovranità temporale del Supremo Gerarca della Chiesa com'è necessaria condizione dell'indipendenza del suo Ministero, così è guarentigia della libertà di coscienza del Corpo de'fedeli. È pure de'nostri giorni che tanto parlasi di libertà, e voi vorrete negarla a

duecento milioni di Cattolici? Ma si alzerebbero o tosto o tardi a vendicarla con l'onnipotenza che ispira la coscienza religiosa.

Anche de' tempi nostri le più forti intelligenze che sentirono l'importanza del principio cattolico, confessarono pure quello della Sovranità temporale del Pontefice come mezzo necessario alla libertà del suo Ministero. Noi ci guarderemo dal citarne in prova scrittori di Chiesa, sì tali autorità che disprezzandole, le vostre dottrine sarebbero bell'e giudicate.

Napoleone I dicea: « L'istituzione che mantiene l'unità » della fede, cioè il Papa, custode della cattolica unità, è » un'ammirabile istituzione. Lo si dice un sovrano straniero: » lo è infatti; ma devesi ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuor » di Parigi, e bene sta; egli non è a Madrid nè a Vienna, » ed è per questo appunto che noi sopportiamo l'autorità » sua spirituale. Credesi forse che se fosse a Parigi, i Te- » deschi, gli Spagnoli si acconcierebbero a riceverne le de- » cisioni? È adunque necessario che sia libero di se; che » non abbia stanza presso rivali; che abiti l'antica Roma... » Pel governo delle anime è questa la migliore, la più be- » nefica istituzione che possa pensarsi » (1).

De' giorni nostri in Francia un Presidente del Consiglio prorompeva in questa sentenza: « È necessario che i due po- « teri siano uniti negli Stati Romani, affinchè essi rimangano « separati in tutto il resto del mondo » (2).

Che se amate meglio avere l'autorità di Scrittori nostri, io vi produrrò quella di uno Statista insigne cui non si può per fermo rimproverare di non aver amato l'Italia, il quale scrivea: « L'indipendenza del Sovrano Pontefice è sotto « la guarentigia comune della coscienza de' Cattolici..... « Sappiatelo bene: noi non vi lascieremo decapitare la Cri- « stianità, e ridurre il Papa fuggitivo a domandare un asilo « che potrebbe costare caro alla sua libertà » (3).

(1) Thiers, Histoire de Consulat et de l' Empire.

(2) Correspondant. Nouvelle Série, t. XII, oct. 1859, pag. 398.

(3) Rossi Prof. di Economia politica, Revue des deux mondes, 15 Decembre 1848.

Un altro Scrittore tuttora vivente meglio ancora spiegava il nostro concetto con queste parole: « La Sovranità tempo-« rale garantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso « che il dominio de' beni e rendite proprie garantiscono alla « Chiesa la libertà: la garantisce perchè sottrae il sommo « potere Sacerdotale alle esorbitanze del potere civile; la ga-« rantisce perchè sottrae il potere arbitramentale del Papa « alla sinistra influenza delle politiche dissensioni: la garan-« tisce perchè sottrae i decreti pontificii al sospetto di re-« care offesa alla reciproca dignità delle nazioni cristiane. « Se il Papa fosse rimasto in Avignone, egli sarebbe dive-« nuto un grande elemosiniere di Francia che niun' altra na-« zione avrebbe riconosciuto fuorchè la Francia » (1): un « Papa suddito di Carlo V non sarebbe stato accettato come « arbitro di pace da Francesco I: un Papa suddito di Napo-« leone sarebbe divenuto un dignitario dell'Impero Francese: « un Papa suddito di Casa d'Austria non sarebbe obbedito nè « sulle rive della Vistola, nè su quelle della Senna » (2). Che se alcuno dicesse i trattati e le convenzioni politiche poter bastare per garantire l'indipendenza del Papa, il chiaro scrittore vi risponde subito: « che i trattati potrebbero invero « dichiarare che il Papa fosse teoricamente indipendente da « ogni civile Principato: potrebbero le diplomatiche conven-« zioni sottrarre la sacra persona del Papa e la sua corte « ad ogni specie di sudditanza; ma nè i trattati nè le con-« venzioni potrebbero variare la realtà dei fatti, e molto meno « attenuare la forza dell'opinione, davanti alla quale gli uni « e le altre sono egualmente impotenti. Il sospetto di una « segreta influenza e di un'occulta inspirazione scemerebbe « pur sempre l'ossequio, la riverenza, la fiducia; e il so-« spetto, o scenda dalle reggie o si alzi dalla piazza, è il « demone più desolante dell'umano consorzio » (3).

(1) Müller, storia della Svizzera, III. p. 15.

(2) Leopoldo Galeotti, *della Sovranità* e del *Governo* temporale de' Papi, Sezione II. cap. II.

(3) Ibid.

Questa confessione fatta anche da scrittori che non sempre furono amici degli ordinamenti politici degli Stati della Chiesa, dovrebbe pur essere di gran peso a giudicare la necessità della temporale dominazione del Supremo Gerarca del cattolicismo per la libertà del suo divino Ministero. Che se a queste testimonianze altre citazioni, altri giudizi si opponessero di tali che andarono in contraria sentenza, ponderate, Miei Dilettissimi, innanzi tutto in qual conto essi tenessero le dottrine cattoliche, e vedrete che forse in nissuno. E allora come possiamo noi accettarne l'autorità in questo argomento, se a loro punto non importava nè della Chiesa, nè de' suoi dommi, nè del suo Capo? Come nemanco citare in questo fatto, che così strettamente si lega con la nostra Religione santissima, l' opinione di tale il cui nome sulle labbra del popolo è fatto sinonimo di astuzia e di fraude, e che per giudizio di scrittore non sospetto (1) fu indifferente al vizio ed alla virtù, senza senso di giustizia, uno de' *più miserandi e più scellerati storici* che siano stati in terra d'Italia? Come produrre qui la testimonianza d'uno scrittore che, se fu ammirabile per l' arte, sembra non abbia avuto altro intendimento che di retrospingere la società al Paganesimo, sicchè scrisse giusto chi lo definì: *un' anima pagana gettata a caso a traverso i secoli cristiani*? di uno scrittore che insegnò a' Principi che imprendevano a governare non dovere curarsi *dell' infamia di crudeli*; e se una città alla loro autorità si ribellasse non esservi *altro rimedio che spegnerla?* A dir corto: con qual pudore citare contro le ragioni del Vicario di Gesù Cristo l' autore del *Principe* e della *Mandragora*?

Ma usciamo di questo lezzo, e sentiamo un momento le accuse più generali che sono mosse contro il sacro Principato del Pontefice, poichè alle parziali non mi è qui dato di scendere; e che quantunque a tutte siasi già fatta una trionfante risposta, pure si sentono tuttavia ripetere fino dal giovinetto imberbe e dalla femminella con una leggierezza e garrulità

(1) Cesare Balbo, Pensieri sulla storia d' Italia.

che muove a compassione: criminazioni gravissime che offendono il Pontefice non meno che il Principe.

Si grida che Roma pontificale è nemica della libertà de' popoli — Sì, l' ha ripudiata più volte perchè o era colpevole ne' suoi principii, cioè causata da violenze o da ribellioni, o irreligiosa nel fine perchè volta ad eresia od a miscredenza. In ambo i casi a Roma è dovuta la più alta riconoscenza per non avere immolata ad una falsa libertà e ingannatrice la giustizia e la Religione, e per avere provveduto all' onore della vera libertà, la quale di questa opposizione non può dolersi, se rifletta che i tumulti e i sacrilegii l' uccidono ed apportano tirannia. Ma quando la libertà fu devota a Dio ed ai diritti legittimi, il Pontificato le ha sempre fatto buon viso, e la propugnò e la stabilì in tutta Europa, richiamando severamente al dovere Re ed Imperatori quando bestemmiarono Cristo e conculcarono i popoli. Cinque secoli di glorie italiane stanno là ad attestarvi il tribunato sublime della Tiara pontificale. Che se de' giorni nostri i partigiani degli ordini liberi non sempre trovarono fiducia nel Custode supremo de' divini oracoli, ciò nacque solo dall' infausto connubio fatto da più d' un secolo fra le dottrine civili e filosofemi sacrilegi e distruttori di ogni vivere sociale. No, non è questa opposizione alla libertà santa figlia di Dio e della Chiesa, ma a dottrine seminatrici di dissapori, di scandali e di rivolture, che ne' Principi e ne' sudditi non possono portare altri effetti che di rendere la Monarchia dispotica e la libertà licenziosa. Richiamate i popoli all' unità conciliatrice della cattolica ortodossìa, al rispetto d' ogni Autorità che scenda da Dio, e vedrete alzarsi la mano del Pontefice a benedire ordinamenti politici i più sapienti, i più civili, larghi e generosi.

Ma il Pontificato Romano fu sempre puntello al dispotismo de' Monarchi co' quali fu in amistà tenace e costante contro il popolo prostrato e avvilito — Perdonate alla verità, o Dilettissimi, se questa Ci fa violenza a dirvi francamente che siffatta asserzione è un' immensa, spaventosa menzogna contro l' istoria di diciotto secoli cristiani. Il Padre dei credenti fu sempre in lotta co' Principi della terra, e la

Chiesa dopo Iddio fu sorretta sempre dalla Fede de' popoli che d'ogni tempo le prestarono omaggio ossequioso e riverente. Sono tante che quì non mi è dato nemanco di enumerarvele le vessazioni, le contumelie, le persecuzioni svergognate, ed ipocrite, private e pubbliche, che la Sede Romana ebbe a tollerare dai Monarchi di Spagna, di Francia e d'Inghilterra, e dagli Imperatori di Bisanzio e di Lamagna. La Riforma religiosa del secolo XVI che fu la lotta forse più vasta e tremenda che si dichiarasse al Pontificato, quella fu opera principesca e patrizia sia rispetto a coloro che la stabilirono in Germania, in Inghilterra, in Olanda, nella Scandinavia, come riguardo a quelli che tentarono introdurla in Francia, ed in Italia, dalle quali però fu respinta dalla mano e dalla Fede de' popoli. Vi ebbe mai scisma contro l' Autorità del Capo della Chiesa che non fosse sancito da sovrano diploma? Se ben mi ricordo vi fu solo un Re che sulle porte di Roma alla disarmata e mansueta presenza del primo Pastore del Gregge di Cristo si arrestò, ripose la spada nel fodero; ma per vergogna de' Principi cristiani quel Re era un barbaro: fu Attila! — E dopo questo come si è potuto mentire a tutta l' istoria del Cristianesimo affermando che il Pontefice Romano fu sempre in istretta alleanza con le Potestà della terra a danno de' popoli? Come affermarlo in presenza d' una generazione che ha veduto il Sesto Pio morire nell' esilio, il Settimo cattivo e ramingo sulla faccia della terra per avere resistito al Guerriero fatale, piuttosto che acconsentire all'umiliazione e al danno del popolo soggetto al Governo civile di Roma? Così le passioni travisano e adulterano l' istoria del nostro paese, e per poco dissi della nostra famiglia e del nostro tetto!

E appunto perchè è frantèsa e svisata la nostra istoria, ed è disconosciuta o dimenticata la nostra vera grandezza, e la nostra forza maggiore, si pretende distruggere il Principato più antico e più italiano di quanti sono nella gloriosa nostra Penisola.

Ma, se Dio ci salvi, anche noi siamo Italiani, e come tali vogliamo salvo il Principato d'Innocenzo e di Alessandro III, di Gregorio VII, di Giulio II, i quali hanno in tempo

di barbarie e di sciagura salvato l'onore d'Italia, resistito a chi barbaro portava nelle nostre terre desolazione e sterminio. Avete voi dimenticato i Federighi primo e secondo, gli Arrighi e tutta l'istoria guelfa del nostro paese? Ebbene, ricordatevi che le tradizioni più vitali, la parte più gloriosa de'suoi annali, una nazione non la trascura mai impunemente.

Anche noi siamo Italiani (lo diciamo con santo orgoglio e con fronte alta e serena), e come tali domandiamo che sia salvo ed onorato il sacro Principato del Pontefice Massimo, che senz'esitazione è la prima gloria d'Italia, perchè ha incivilito l'Occidente; ha moderato i destini del mondo; ha consecrato tutte le Monarchie d'Europa; e che anche di presente con piccola dominazione civile unita all'immenso potere della fede religiosa, rinnova senza le lagrime e il sangue de' popoli la grandezza latina.

Come Italiani domandiamo la conservazione di quel Principato glorioso e di tutta Europa benemerito, il quale, sterminata la Cristianità Orientale, minacciate tutte le nazioni d'Occidente, e l'orifiamma del Profeta già inalberato in Sicilia, in Corsica, in Sardegna, nelle Baleari, nelle spiagge Ligustiche e sulla vetta del Gargano, in nome di Cristo e della civiltà chiamò all'armi la Cristianità intera, e combattendo con essa rese celebri i nomi delle Curzolari, di Malta e di Petervaradino, e non si arrestò fino a tanto che fu sconfitto l'Islamismo, e restaurato l'onore e la libertà di Roma e de'popoli occidentali.

A nome della gloria nostra invochiamo quel Principato che quando cessò per l'esilio di Avignone, e Roma fu vedovata del suo Pontefice e Principe, tutta ne fu desolata l'Italia in braccio a intestine discordie, spoglia del suo onore per guisa che un grande Italiano contemporaneo fu astretto scrivere sulle sponde del Rodano a Benedetto XII invitandolo a tornare su quelle del Tevere: « La vostra pre» senza farà cessare i delitti, la superstizione, l'idolatria, » la guerra, la fame; essa calmerà tutte le tempeste, e ri» condurrà giorni tranquilli » (1).

(1) Francesco Petrarca.

A nome del popolo italiano domandiamo che sia salvo un Principato per origine, per genio, per costume il più popolare, il quale quando Imperatori e Re tutto osavano, e minacciavano con la Religione la libertà e la civiltà delle nazioni, egli si strinse con vigore alla causa de'popoli, la sostenne per secoli con invincibile costanza, abbracciando con generoso ardimento il partito meno forte e meno fortunato, ma più giusto, e professando apertamente di avere ne'suoi ordinamenti civili per soli nemici l'ingiustizia, la barbarie, la tirannia, per unico fine la virtù cristiana e l'incivilimento.

A nome delle arti e delle lettere italiane domandiamo la conservazione del Principato di Giulio II e di Leone X, i quali risuscitarono fra noi le glorie del secolo di Pericle e di Augusto; e fu per opera loro che Bramante innalzava la Basilica di S. Pietro, e Michelangelo vi sovraponea gigante il Panteon d'Agrippa, Raffaello e Giulio romano dipingeano le sale del Vaticano, Benvenuto Cellini lavorava gli ornamenti del culto cristiano, il Bembo e il Sadoleto scriveano a nome del Pontefice; dall'Egitto e dalla Grecia si raccoglievano le reliquie dell'antica sapienza; e Roma divenia la Metropoli delle scienze, delle lettere e delle arti non meno che della Credenza religiosa.

Ma sopra ogni altra cosa, figli che tutti siamo obbedienti e affezionati della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, a nome della nostra Fede domandiamo a Dio con supplicazioni incessanti, ed agli uomini che il Vicario di Gesù Cristo, il Promulgatore e l'Interprete supremo della divina Legge, nella sua temporale Sovranità sia sempre indipendente e libero da qualsiasi pressione o inframettenza di potere terreno; che per vera Signoria di civile Principato sia sempre al coperto della violenza di Potenti vicini o lontani, e non abbia bisogno mai di scendere alla umiliazione di laicali stipendii; che Colui che è posto da Dio a giudicare popoli e Re, individui e nazioni, non trovi nell'esercizio del suo Apostolato impedimenti o contrasti di terrena potenza; che il supremo Motore dell'azione di tutta l'ecclesiastica Gerarchia che comanda e dirige gli Ordini inferiori, operi sempre libero dall'impulso di ogni forza che possa impedire

il suo movimento. Così la libertà del Clero cattolico sarà salva per l'indipendenza del Pontefice, poichè se Questi fosse politicamente soggetto, l'Autorità ecclesiastica mancherebbe di guarentigia, e forse in alcuni luoghi diverrebbe anche servile strumento di politico governo; così i Fedeli si lascieranno senza sospetto reggere e guidare dall'Autorità spirituale della Chiesa, bastantemente assicurati della libertà della sua movenza, e dell'ispirazione della sua parola.

Signore Onnipotente, che nella libertà fondaste la vostra Chiesa, esaudite questi voti che ora si alzano fervidi dal cuore di tutti i Cattolici della terra; e se pieni di fiducia nelle vostre misericordie non osiamo gridare: *Salvateci*, *o Signore, chè noi periamo*, per timore dell'evangelico rimprovero: *uomini di poca fede perchè avete dubitato?* pure preghiamo e pregheremo perchè Voi ne'nostri bisogni ci comandaste di farlo; pregheremo che rispettati i diritti del Principato civile del Romano Pontefice, Padre e Maestro della Cristianità, la nostra religiosa coscienza sia sempre libera da ogni angoscia e sgomento di servitù.

Con effusione di cuore vi benediciamo, Figli Carissimi, nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Lucca, dal Nostro Palazzo Arcivescovile
questo giorno 8 di Gennaio 1860

✠ **FR. GIULIO ARCIVESCOVO DI LUCCA**

LETTERA

DI SUA EMINENZA IL CARDINAL CORSI

ARCIVESCOVO DI PISA

A tutto il Clero della sua Diocesi

A Voi, Venerabili Fratelli, come a Nostri Coadjutori nel pastorale ministero delle anime, presentiamo la lettera, che ispirataci dall'affetto di figli ossequiosi e devoti inviammo testè al Vicario di Gesù Cristo in terra, al Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, e Padre comune di tutti i fedeli, a fine di consolarlo nelle gravi tribolazioni, che anche di presente ne amareggiano lo spirito. Da questa, ma più ancora dalla lettera responsiva, che lo stesso S. Padre si degnava mandarci sotto il dì 10 del passato Novembre, rilevando Voi la gravità del dolore e l'affanno, che lo tiene agitato, non è a dubitare, che non vi sentiate potentemente eccitati a pregargli dal Cielo con fervore anche maggiore giorni più sereni e tranquilli; interessando altresì a tale scopo l'esimia pietà e religione dei fedeli alle vostre cure affidati.

A dare pertanto uniformità in tutta la nostra Diocesi alle preghiere, che Voi farete in proposito coi vostri diletti parrocchiani, abbiamo ordinato, che fino a nuova disposizione, fermo stante quanto si era da noi prescritto colla Circolare del 24 Novembre ultimo, in tutte le funzioni le quali avranno luogo in ciascuna Chiesa colla esposizione del Santissimo Sacramento si aggiunga alle consuete orazioni o collette quella *pro Papa*.

E qui, Venerabili Fratelli, potremmo lasciarvi colla Pastorale Benedizione. Ma la salute spirituale di quelle anime, che a Noi sta di condurre al porto di eterna vita, ci obbliga a soggiungervi alcune osservazioni, che, attesa la tristezza dei tempi che corrono, vi possono tornare opportune, ed esservi di certa regola e norma nel governo delle respettive parrocchie.

Non ci illudiamo. Non pochi, nè di lieve momento sono i pericoli, che sovrastano ai popoli, mentre il nemico del comun bene non si è forse mai visto più rabbioso e famelico girare insidiosamente intorno al mistico ovile di Gesù Cristo, tentare, come ai dì nostri, ogni via; e fare ogni sforzo per introdurre lo scompiglio e la confusione nel gregge, ed avère così agio di menar guasto, sperdere e divorare a talento le agnelle. Iniquo, come vedete, è l'intento cui mira, ma, se ponete mente, non meno scelerati sono i mezzi, che adopra per riuscirvi; mentre trae partito da tutto, e tutto rivolge a pervertire la mente dei fedeli, e guastarne il cuore, tutto a screditare l'autorità, sconvolgere e turbare le coscienze, tutto a scalzare i fondamenti, e manomettere i principii su cui basa la Religione e la Società.

Era il teatro nella sua prima istituzione una scuola di religione di civiltà di morale. Ma ora non più; dappoichè niuna scena si apre dinanzi agli occhi degli spettatori, nè si crede possa da questi applaudirsi una produzione, che manchi di arguti motti e pungenti, di parole invereconde, di sacrileghe allusioni; una produzione la quale non esponga alle beffe, e al dileggio, nè profani altresì con ridicole pantomime ciò che ha di più augusto e venerabile la religione, senza aver riguardo a persone od a cose.

Era, ed è senza dubbio una mirabile invenzione la stampa, di cui l'uomo dovea valersi non tanto qual mezzo ad ottenere un più rapido sviluppo del pensiero, e dare alle lettere, alle scienze, ed alle arti un impulso maggiore, quanto ancora a conseguire una più celere ed estesa propagazione della Cattolica fede; e così di tutti quei vantaggi e miglioramenti morali di cui è feconda, sia per l'uomo individuo, che per la civile convivenza. Ma ahimè! che anche la stampa si è dilungata di troppo da questo suo fine. Imperocchè informatasi sventuratamente di quello spirito di irreligiosa indifferenza, di scostumatezza, e di libertà, che forma quasi diremmo la caratteristica e il principal distintivo del secolo, non attende che a generalizzarlo anche più. Ed è proprio un dolore avere innanzi agli occhi le sanguinose ferite, che reca a tante anime deboli ed incaute il procace

giornalismo. È un dolore esser costretti a vedere il guasto che mena in ogni classe di persone, e segnatamente fra il popolo, quella colluvie di libri, di fascicoli, e fogli volanti, che esce tutto dì dalle tipografie officine, e si riserva con tanta rapidità nella città e nei borghi, nei paesi, e nelle campagne, e tutto invadendo, tutto corrompe, mentre è raro, che in siffatti scritti non si offenda la cristiana carità, non si violi la legge della convenienza e del pudore, nè si oltrepassino i confini segnati dalla giustizia dalla religione dall'onestà dal dovere.

E che dire poi di quel numero quasi infinito di Bibbie mutilate e corrotte, che per gli agenti di una propaganda infernale si vendono a vil prezzo ed a tutti, e si regalano eziandio, purchè vengano lette e studiate da chi non ha nè scienza per intenderle, nè autorità per interpretarne i sensi misteriosi e reconditi, che Iddio ha rivelato solamente alla sua Chiesa, cui ha costituito depositaria di questo sacro volume, e Maestra infallibile a tutti di verità e di salute? Che dire di tanti commenti, che da certi maestri di errore, nei quali è pari all'ignoranza la mala fede, si van facendo di questi libri ispirati a solo fine di impugnar Dommi, negar Sacramenti, ed altre fondamentali verità?

Pensi, Ven. Fratelli, ciascuno di Voi qual possa divenire un popolo, che abbia la sventura di attingere a questi fonti, dai quali sgorga l'errore sotto tali forme lusinghiere, e con tale un atteggiamento, che posta a confronto parrebbe men bella la verità. Nè questo è il tutto. Imperocchè ad infievolire, e così sradicare, se possibil fia dal cuore dei cattolici la fede, un'altra arte non meno sottile e maliziosa si adopra; ed è questa la guerra accanita che si è mossa, e si combatte ancora ferocemente contro il temporale dominio della Santa Sede. Sanno bene i nemici della Chiesa di Gesù Cristo e della sua religione, di qual forte baluardo egli sia per questa, la dignità, e l'indipendenza del suo Capo; dignità e indipendenza, che sarebbe follìa sperare, ove Questi costretto fosse ad inalzare il trono in terra non sua. Quindi a questo temporale dominio essi mirano, e considerandolo quale è veramente

un insormontabile ostacolo ai loro malvagi disegni, si studiano persuadere ai popoli, che pel bene della religione, non che della Società, sia mestieri separare nel Papa la qualità di Sovrano da quella di Pontefice Sommo.

Ciechi! che non conoscono abbastanza che i loro sforzi sono vani, appunto perchè sono empi i loro disegni. Ciò che possiede il Successore di Pietro è l'opera dei secoli, e quello che han fatto i secoli, hanno fatto bene, diceva un grande politico; e buon per lui, se non si fosse dimenticato di questa verità. Noi però aggiungiamo, che questa è l'opera della Provvidenza, le cui vie sono profonde, e guai a chi si oppone al suo corso. La storia sta sempre ad attestarne di qual fine miserando abbiano terminato i loro giorni quei sconsigliati, che impresero a lottar contro Dio, e le opere sue. Sì, essi furono, ma la Chiesa di Dio è ancora, e sarà. Potrà piangere invero un momentaneo spogliamento di ciò che provvidenzialmente possiede col titolo più giusto, e antico, ma il suo pianto sarà volto ben presto in gaudio. E come nel passato, così anche questa fiata, la dura lotta, che la Chiesa sostiene avrà termine col trionfo di Lei, e del suo Capo visibile. Omai non è nuovo che duecento milioni di fedeli combattono, pregando, per Lei; che hanno interesse sia libera e indipendente nel suo Capo; nè torni nelle catacombe, o sotto lo scettro di un potente della terra Colui, che per divina missione ha il dovere di ammaestrare i Re, egualmente che i Popoli. Lo dica chi vuole, ma i Potenti dell'Europa, anzi del mondo non sono anche stanchi di rivendicare i temporali diritti della Chiesa; e poi quando essi la mettano in non cale, le rimane Iddio, e basta.

Voi comprendete, Venerabili Fratelli, che non tutto può restringersi entro i limitati confini di una lettera; nè cessa mai per aver finito un Padre, allorchè illumina i suoi diletti figliuoli sopra i pericoli, onde sono minacciati, e traccia loro dinanzi la via, che hanno da seguire. Quel poco però che abbiamo detto ne giova sperare che basti all' uopo.

Intanto siamo lieti di aver potuto così sdebitarci con Dio di cui siamo Ministri, sdebitarci colla Chiesa, della quale

dobbiamo essere difensori, e compiere altresì i nostri doveri con voi, diletti Fratelli, e con tutti i nostri Diocesani. Noi così più non corriamo rischio di meritarci quel grave e terribile rimprovero del Profeta — *Vœ mihi quia tacui*, oppure che giunti al Tribunale di Dio nel giorno estremo alcuno di voi, o dei vostri sudditi e Nostri, ci rinfacci di essere stati cani muti all'avvicinarsi del lupo al mistico ovile, e di aver dormito mentre eravamo destinati guardiani della casa di Isdraello.

Compite Voi ora la vostra parte, Venerabili Fratelli, e Parrochi o Curati, che voi siate, semplici Preti, o Ecclesiastici in dignità costituiti, ricordatevi che ciascuno ha una qualche missione, dappoichè *unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Stringetevi adunque tutti insieme, e le guerre del Signore combattete da forti. Non vantate difficoltà, chè tutte spariscono dinanzi a quei che confidano in Dio e fatican per Lui. Vedete! non si perdono dell'animo i figli delle tenebre le mille volte sconfitti, mentre tornan sempre più audaci alla pugna, e sperano. Ora, sarete da meno di essi Voi, che figli siete della luce? Nol sia; e se essi vegliano insonni le notti, se volenterosi si sottopongono ai sacrifizi, e interessi d'ogni genere disprezzano per trarre in ruina le anime, Voi, la Dio mercè, dovete fare altrettanto e più. Risvegliate adunque la vostra fede, animate lo zelo, moltiplicate, se fia duopo, Voi stessi; e alla parola unendo l'esempio, all'azione la preghiera, non cessate di essere copie vive e parlanti di Gesù Cristo; nel cui amplesso io vi lascio, a Voi tutti benedicendo, e ad alle anime che vi sono state commesse.

Pisa, dal Palazzo Arcivescovile
Il giorno della Immacolata Concezione del 1859.

Affezionatiss. come Fratello
COSIMO CARD. ARCIVESCOVO

LETTERA DEL MEDESIMO CARDINALE AL SOMMO PONTEFICE PIO IX.

Beatissimo Padre

I fatti dolorosi, che per opera di uomini sediziosi e ribelli si sono succeduti in alcune parti del vostro temporale dominio, se hanno gettato il vostro cuore veramente paterno in un mare di affanni, non hanno meno amareggiato lo spirito di tanti vostri figli, che sono sparsi e diffusi qua e là nel Cattolico Mondo.

Sì, B. P. poichè essi sono tutti membri di quel mistico corpo, del quale Voi siete Capo, giustamente tutti si sono risentiti alla gravezza dei colpi, all'enormità delle offese, e all'impeto degli ostili assalti, che l'ingratitudine, l'empietà, e la miscredenza insieme congiurate hanno mosso contro di Voi.

E Voi, o P. S., una ben dolce riprova ne avete nelle lettere innumerevoli, che piene di affetto, e di filiale pietà si sono affrettati di indirizzarvi, e vi indirizzano tutto dì i Venerabili Prelati della Francia, di Irlanda, di Germania, del Belgio, e di quanti altri regni e nazioni conta nel suo seno la Cattolica Chiesa.

Ma ora, B. P., che questi miei Confratelli con tanta edificazione e gaudio inesprimibile dei fedeli, hanno compiuto questo loro dovere, io che al pari di essi sono rivestito del medesimo sacro carattere, io che per speciali giuramenti emessi quando mi venivano consegnate le insegne di Cardinale di S. Chiesa, insegne che sovrappongono doveri a doveri, mi trovo legato, e congiunto al Trono della Santità Vostra, e della Sede Apostolica con vincoli anche più stretti, potrei io forse tacermi? No certo, B. Padre... Vorrei bensì che meno triste e lacrimevole egli fosse il motivo, che a indirizzarvi le mie povere parole mi spinge; pure poichè è una parte del mio dovere, che io sono chiamato a compiere, eccomi ai vostri piedi, come figlio fedele e devoto per piangere insieme con Voi sopra le offese, che nella vostra augusta persona si fanno a Gesù Cristo, del quale Voi siete

in terra rappresentante e Vicario. Eccomi, io diceva, ai vostri piedi per riparare in qualche guisa i moltiplici atti di ribellione alla vostra autorità colle mie proteste di ossequio e di sottomissione perfetta a Voi, e alla S. Sede; condividendo al tempo istesso con tutti i fedeli e i loro zelanti pastori l'interesse di vedervi presto restituito nel pieno ed assoluto possesso di tutti e singoli i vostri temporali diritti, affinchè non sia per iscemarsi anche menomamente presso i popoli quella piena fiducia, che d'altronde ispirar non potreste nel promulgare le vostre Leggi a regola e norma della Cattolica Chiesa, se i fedeli non vi vedessero seder libero e indipendente da qualsiasi temporale ed umana potestà sulla infallibil Cattedra di Pietro.

E qui mi è grato, o B. P., potervi assicurare a gloria del vero, ed a vostra maggior consolazione e conforto, che queste rimostranze di condoglianza, per gli affanni in che vi ha gettato la tristezza dei tempi, non tanto sono mie, quanto altresì del Clero, e dei veri fedeli di tutta questa mia Diocesi, i quali aumentano ad ogni giorno le loro preghiere al Dio di tutte le consolazioni, perchè si degni alleviare il vostro dolore, e tergere il vostro pianto, dando a Voi, e alla Chiesa, della quale venerano, nell'augusta vostra persona il supremo Capo e Pastore, giorni di pace, di prosperità, e di gloria.

È vero o P. S., che nel periodo non lungo del vostro mirabile Pontificato, non vi sono mancate le consolazioni e i trionfi. E noi, noi stessi ben li ricordiamo, poichè di alcuni di essi avemmo la bella sorte di essere spettatori e testimoni. E non fu per Voi un vero trionfo l'ingresso, che or sono due anni faceste nella seconda Capitale dei vostri Stati, dopo aver percorso pure a mo' di trionfatore molte altre città e paesi da Voi dipendenti? Non fu un vero trionfo per Voi vedere lo slancio di viva fede con che vi si movevano incontro ebbri di gioia quei vostri popoli per venerare in Voi il duplice carattere di Sovrano e Pontefice? E le voci di esultanza, le più elette benedizioni, che gli stessi vi imploravano dal Cielo, mentre chiedevano in pari tempo di essere da Voi benedetti, non furono ancor queste pel

vostro cuore paterno un trionfo? Chi pertanto in quei momenti solenni avria potuto presagire un tale, e sì repentino sconvolgimento di idee, e di cose? Chi avria detto allora, che tra non molto in quella stessa città, e fra quelle mura medesime, regnato avrebbe lo spirito dell'anarchia e del dispotismo? Che di là segnatamente le più orrende bestemmie, di là gli oltraggi più villani avrebbero mosso contro la Sovrana Vostra Maestà, e tutto questo più forse che per quella dei vostri sudditi, per l'opera nefanda . . . .
Ma ciò non cresce egli a mille tanti de' vostri figli l'ingratitudine, e del vostro cuore il dolore?

Sono questi, B. P., i sentimenti ed i voti, che il dovere e l'affetto mi chiamavano sulle labbra, e che ora umilmente depongo ai vostri piedi. Voi, o P. S. vi degnate di gradirli, ed insieme di fare scendere colla Apostolica Vostra Benedizione le più elette benedizioni del Cielo sopra di me, sopra il mio Clero, ed i fedeli tutti alle mie cure affidati. Beneditecì sì, o B. P., e la Vostra Benedizione confermi la nostra Fede, rinfranchi la nostra Speranza, accenda ed infiammi la Carità. Beneditecì, e la Vostra Benedizione sia un pegno di quella che speriamo ottenere in Cielo da Colui, del quale Voi fate in terra le veci.

Di Vostra Beatitudine

Pisa, il giorno di tutti i Santi del 1859.

Umiliss. Dev. Oblig. Servitore
COSIMO CARD. ARCIVESCOVO

RISPOSTA DEL PONTEFICE

Dilettissimo Figlio

A Te, o diletto nostro Figlio, Salute e Apostolica Benedizione.

Ci fu gratissima la tua lettera del dì 1 di questo mese, dalla quale ricevemmo non lieve consolazione in mezzo alle gravissime angustie e amarezze che ne opprimono. Imperocchè risplende in essa mirabilmente, o Diletto Nostro Figlio,

la tua esimia pietà, l'amore e l'ossequio verso di Noi, e questa Cattedra di Pietro, e si pare da ogni parte l'acerbissimo dolore del tuo animo per le ben note tribolazioni in che versiamo; mercè i malvagi consigli e le macchinazioni di quegli uomini, che fanno guerra ostinata contro la Cattolica Chiesa, e questa Apostolica Sede, e si sforzano distruggere dalle fondamenta tutti i diritti divini ed umani. I quai sentimenti del tuo animo religiosissimo a vero dire eccellenti non ci furono nè nuovi, nè inattesi, mentre molto ben conosciamo da lunga pezza, o Diletto Nostro Figlio, qual singolare religione e pietà ti distingua, e quanto ardente sia la tua fede, e la tua deferenza verso di Noi, e questa Santa Sede. Non voler cessare però di innalzare, con sempre maggiore impegno, fervide preghiere a Dio ricco in misericordia, affinchè voglia darci conforto, e consolarci in ogni nostra tribolazione, e colla onnipotente sua virtù si degni ricondurre tutti i nemici della sua Santa Chiesa, e di questa Sede Apostolica nel sentiero della verità, della giustizia, e della salute. Mentre poi conosci a pieno, Diletto Nostro Figlio, in quanto grande sconvolgimento e tristezza di tempi noi siamo e con quali perverse opinioni, e perniciosissimi errori, e con quali arti malvagie di ogni genere si sforzino i nemici di corrompere i costumi, la mente e il cuore di tutti, e strapparli dalla nostra Divina Religione, non dubitiamo per questo che fatto forte del Divino aiuto colla tua ben nota pietà, e col tuo zelo pastorale continui con sforzo sempre maggiore a propugnare impavido la causa della Chiesa Cattolica, e provvidamente e con sapienza attendere alla salute, e alla salvezza di codesti fedeli, e svelare le astuzie degli uomini insidiatori, e rintuzzarne i dardi. Finalmente ti vogliamo persuaso, che speciale è la benevolenza, con cui ti abbracciamo nel Signore. Della quale benevolenza ricevi altresì un pegno certissimo nell'Apostolica Benedizione, che dall'intimo cuore partita a Te, Diletto Nostro Figlio, e al gregge affidato alla tua cura compartiamo con amore.

Dato in Roma presso S. Pietro li 10 Novembre 1859, l'anno 14 del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

LETTERA DI SUA EMINENZA IL CARDINALE DI PISA A S. E. IL MINISTRO RICASOLI

Eccellenza,

Non è molto, che io afflitto per quella pietra di inciampo e di spirituale rovina, che si presentava ai fedeli di questa mia diocesi nelle teatrali rappresentanze, e in quella peste di libri, fascicoli e stampe, la cui vendita e diffusione non trova impedimento di sorta, sia in mezzo alla città, che per i borghi e le campagne, stimai del mio dovere alzare la voce, e muoverne lagnanza presso coloro cui spetta di vegliare con ogni argomento alla tutela di tutti i diritti del popolo. In tal guisa io mi sdebitai con Dio, al quale sono risponsabile di questa porzione del mistico gregge, e allontanai da me e dalla mia coscienza quel verme crudele, che non m'avrebbe dato pace se io avessi taciuto.

Ho però ancora il dolore, che le mie parole sieno state come la voce di chi grida nel deserto; in quanto che nessun provvedimento si è preso a rimuovere quelle cause che realmente esistono di religioso, morale e civile pervertimento, le quali produrranno tosto o tardi i loro legittimi, terribili effetti, di cui non potranno certo rallegrarsi nè governanti, nè governati.

Non voglio però sembrare di avere perduto ogni fiducia in chi oggi regola le sorti della Toscana, e poichè nuovi disordini, nuovi scandali si verificano, nuove rimostranze io presento al Governo, e sopra tutto all'Eccellenza vostra.

È qualche tempo che certo sig. A..... G.... calzolaro di professione, si è fatto lecito di aprire una pubblica scuola in questa città, che ultimamente, variato luogo, si è stabilita nella parrocchia di San Nicola nella via che conduce da quella detta del *Chiodo* alle mura urbane. In questa hanno luogo frequenti adunanze, nelle quali si professano e si insegnano massime e principii diametralmente opposti alla purezza di quella fede, che a noi viene proposta dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, la quale ne è per divina missione l'unica legittima infallibile dispensatrice.

E tutto questo, Eccellenza, si compie non all'oscuro e in segreto, ma bensì apertamente, con isfacciataggine, con insulto. E prova ne sia l'adunanza che ivi stesso fu tenuta perfino la mattina del giorno solenne del Santo Natale, in quel tempo medesimo, in cui pontificavasi da me la Messa solenne in questa mia Primaziale. Prova ne siano i prezzolati fautori della setta, che allettano e seducono gl'incauti, e corrono qua e là per raccorre gente e far seguaci, fermandosi soprattutto nella classe degli artisti, dei poveri, e degli sfaccendati, nei quali son certo che le lusinghe, la menzogna, le calunnie, il solletico del danaro operano più efficacemente che in altri. Prova finalmente ne sia la impudenza, con cui taluni anche nei Caffè si fanno a vendere a vil prezzo, e forse anche a donare eleganti esemplari di quelle Bibbie, la cui lettura è condannata sotto gravissime pene dalla Cattolica Chiesa; e ciò a vie meglio disseminare l'errore, e compromettere gl'interessi più vitali e più sacri delle popolazioni.

Or tutto questo se da un lato costituisce una lesione ai precetti e alle savie disposizioni della Chiesa, non offende meno dall'altro la pietà del popolo pisano, il quale vede con rammarico l'insulto che si rivolge contro quella fede, che ai più tardi nepoti ei vuol trasmettere, quale la ebbe dai suoi antenati, pura e incontaminata, dopo che questi in essa e per essa divennero grandi.

E notate, Eccellenza, che se da me e da voi si omette di fare quanto ne incombe per dovere del rispettivo ministero, onde prevenire, e, se ciò non fia sempre possibile, reprimere almeno inconvenienti e scandali sì fatti, oltrechè verremmo meno al debito nostro, porgeremmo ancora fondato motivo di dire che il bene e il male, la virtù ed il vizio, la verità e l'errore fosse per noi una sola e medesima cosa; il qual principio ammesso una volta, e ritenuto per buono in religione e in morale, nessuno saprebbe poi vedere, perchè ricusar si dovesse in politica.

Sì, Eccellenza, voi governate uno Stato, la cui religione è la Cattolica Apostolica Romana. È quindi vostro debito di non fare, o permettere tra noi un'azione qualunque, per cui venga ad esporsi al pericolo di apostatare dalla fede alcuno

del popolo. Tanto io che voi dovremo un dì essere avanti al tribunale del Giudice Eterno; ed ivi render conto io di tutti e singoli i fedeli della mia diocesi, voi di quelli su i quali presentemente dominate. Uno solo di questi che sventuratamente si perdesse, e si perdesse in forza di seduzione e d'inganni da noi non impediti, mentre impedire si poteano, credetelo, Eccellenza, noi saremmo a mal partito.

Io rispetto l'autorità; ma non per questo mi credo in verun modo dispensato di tacere innanzi alla medesima, quando forti e gravi motivi mi danno impulso a parlare.

Consolate, di grazia, Eccellenza, un vecchio Vescovo, che a voi espone col cuore in mano, e senza infingimenti le cause del suo dolore. E poichè non vi manca nè talento per conoscere, nè attività per operare, fate che efficaci e pronti provvedimenti si prendano a torre di mezzo quei mali, che io vi ho ricordato. Il proselitismo, come voi dite, è proibito, e punito in Toscana? Ebbene! comprovate coi fatti le vostre parole.

Io intanto amo lusingarmi, che non avrò il dolore di vedermi fallire anche un'altra volta la speranza, che ho riposto nell' aiuto e nella cooperazione del potere civile; e che il Governo vorrà darsi ogni cura per tutelare quella religione, che (sono vostre parole) è la religione dei padri nostri.

In caso diverso io mi vedrei costretto di farmi avanti con apostolica fermezza, e illuminare le popolazioni di questa mia diocesi, esaurendo tutti quei mezzi che il sacro ministero, di cui per divina missione son rivestito, mi somministra.

Intanto mi è grato segnarmi con ossequio,

Di Vostra Eccellenza,
Pisa, 29 Dicembre 1859.

Cosimo *Card. Arcivescovo*
Primate di Corsica e Sardegna.

LETTERA DI MONS. ARCIV. DI FIRENZE A S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Eccellenza,

Quando l'editore dell'opuscoletto *La Chiesa cattolica romana è la sola vera Chiesa di G. C.* stampato più volte in Firenze, mi venne narrando che il R. Ministero dell'interno gliene avea vietata la pubblicazione io non volli prestargli fede, cotanto mi pareva strano! Ma quando poscia mi recò la partecipazione che di questo divieto gli aveva fatta per iscritto il signor Delegato di S. Giovanni, bisognò bene che vi credessi. Ignoro se questa risoluzione discenda direttamente dall'E. V. o come par più probabile, dallo zelo indiscreto di qualche ufficiale subalterno; ma comunque sia sento il dovere e il bisogno di prendere questa occasione per alzare la pastorale mia voce, e dismessa la paziente longanimità che taluno ha chiamata fiacchezza, parlarvi con quella cristiana libertà che si conviene a me perchè Vescovo, e a Voi non meno, cui la pubblica voce predica un di que' pochi ai quali, perchè privilegiati di alti e virili spiriti, le franche parole e i forti fatti piacciono a meraviglia.

Voi siete cattolico, e reggete un popolo cattolico; vi corre dunque obbligo di amare e favorire sapientemente la conservazione e l'incremento della fede che professate. Dissi sapientemente. Perchè non vi diate a credere che io intenda accattare da Voi per la religione e per la Chiesa quell'insidiosa tutela che inceppa o avvilisce, e molto meno quella specie di protezione, che essendo tutta in perseguitare e tormentare gli sventurati che la disconoscono, non servirebbe che a renderla odiosa. Ma quella savia e provvidente sollecitudine, la quale, caldeggiandone le benefiche istituzioni della Chiesa, rispettandone i sacri ordinamenti, onorandone i ministri, e agevolandone la libera azione conferisce a crescerle la riverenza ed efficacia con profitto grande dello stesso consorzio civile; questa, io, Vescovo, a Voi, governante cattolico ho tutta ragione di richiedere. Ma lo dovrò io dire? Sia col-

pa d'uomini o di tempi sembra che questa ragionevole e giusta predilezione abbia ceduto il luogo al sentimento contrario, e che, tranne certe lustre ed invenie per cerimonia si procacci nel resto di avversare, indebolire e impacciare l'azione cattolica.

Non vi può essere ignoto, che da qualche tempo sono state aperte in questa città, con iscandalo immenso dei buoni, pubbliche scuole di errore (dico pubbliche, perchè dove si fa a chicchessia abilità ed invito ad entrare il luogo è pubblico, eziandio se ad un uomo o società privata appartenga); e che vi si allettano con ogni maniera di argomenti non escluso quello del danaro, persone di ogni età e d'ogni classe, e a preferenza la povera e rozza plebe e gli inesperti giovinetti, più facili ad essere carrucolati dalle seduzioni e agguindolati dalle sofisme de' predicanti. Lascio ai politici di giudicare, se la tolleranza civile dei culti abbia ad allargarsi sconfinatamente così, che lasci adito a proselitismo tanto sfacciato e corrompitore: se conferisca ad abituare nel popolo quelle maschie virtù, e quello spirito di annegazione e di sacrificio al dovere, che pur fa d'uopo ad esser liberi e forti, l'adusarlo a mettere a prezzo ogni cosa, sin la coscienza; se metta bene, in luogo di infervorare la fede che opera miracoli, il gettare nelle anime il dubbio che isterilisce o la miscredenza che imbestia; giacchè, abbiatelo bene a mente, dubbio e miscredenza son per il popolo gli ordinari portati delle controversie e dispute religiose, massimamente agitate in nome d'una dottrina, la cui essenza è la negazione; se al postutto sia prudente nelle presenti condizioni d'Italia, che tante e sì diverse ire bollono ed imperversano, l'aggiungere un fomite così tremendo o pericoloso come quello delle offese coscienze e delle passioni religiose. È agevole il deciderlo. Ma io domanderò a Voi, perchè laddove gente uscita da Napoli o da altri paesi sermoneggia furiosamente sciente e tollerante il Governo, contro l'antica e benedetta fede dei nostri padri, si vieta poi che sacerdoti e cattolici salgano il pergamo a esplicarla e difenderla se non sono toscani?

La cittadinanza di alcuna parte del forte regno costituzionale italiano, sia delle stesse antiche o nuove provincie governate dal Re eletto, non suffraga; ci vuol proprio il diploma di schietta toscanità, quasi la parola e il sacerdozio cattolico, come altri già sofisticò del giure ecclesiastico, si possano restringere dentro gli angusti confini di una provincia. Io vi domanderò perchè, mentre i nuovi predicanti vituperano impunemente nelle loro pubbliche arringhe il clero cattolico, e stimolando turpi e feroci passioni lo mettono all' uditorio in sospetto ed in odio, quasi che egli ad usufruttare l' ignoranza e la balordaggine dei popoli venda loro ciuffole per dogmi, abbominevoli o ridicole superstizioni per sacramenti e per culto, un' immonda baldracca (rabbrividisco a pensarlo!) per l' ideale della più cara, pura, soave e santa beltà, non abbia poi ad esser concesso ad un fervente sacerdote, ad un zelante parroco lo sfolgorare dal pulpito le orrende bestemmie che si odono tuttodì; gli insulti abominevoli con che si disonesta a voce ed in iscritto, per le piazze e pei trivi la sacra persona ed autorità del Sommo Pontefice, senza che appostati delatori, spesso ignoranti, maligni sempre, appuntata nella memoria la paroluzza o la frase non ben misurata o anche distorta a malizia, non corrano ratti a farne ai tribunali denunzia, con poscia il processo, i moniti e le vessazioni? Perchè, mentre si stampano francamente e pubblicamente si vendono a poco prezzo giornaletti, libercoli, calendarii, dove l' empietà usa il suo soverchio, guastando con sozze e villane parole e con più sozze e villane figure non pur l' intelletto e l' animo del nostro popolo, ma persino quell' abito di schietto buon senso e di squisita gentilezza onde va segnalato fra gli altri, avvezzandolo a gettarsi dopo le spalle ogni riverenza e sotto i piedi ogni autorità, abbia poi ad esser vietato come veleno un libretto di poche pagine, che in un modo facile, piano e a guisa di catechismo, rammenta una grande ed importante verità, ed avverte i buoni a cessare i pericoli di che l' errore li minaccia? Che giustizia, di grazia, è mai questa? Che forse, come ne fu resa da taluno ragione, la pubblicazione di questo libretto avrebbe recato offesa agli

avversari della nostra comune credenza? Oh sì, la verità all' errore non piace, ma che per questo? Si dovrà bandir dalla terra, o chiuderle a doppio sigillo la bocca? Disapprovo anch'io quello zelo dissennato e torbido che crede aver tirato un gran punto quando ha armato la rabbia a difesa della verità, ed ha vuotato l' ignobile faretra d' ingiurie senza addarsi che per tal guisa disonora la santa causa che vorrebbe difendere; ma quel libretto non è cotale, e se fosse stato, non l' avrei di certo permesso. Ma fosse anche stato; domando di nuovo, e perchè tanta delicata tenerezza per pochi discordi da noi e fra loro, e nessuna per tutto il resto che consente nei cattolici dommi? Avvisate Voi forse, che un duro callo copra la coscienza di questi, e che non sia acerbamente offeso il loro cuore da quelli svergognati articoli, da quelle indegne caricature che son lasciate correre liberamente per le mani di tutti? Da quelli empi libri che vengon di fuori, e tolto loro da voi anche l' ultimo ritegno, dilagano senza misura? da quelli che i nuovi predicanti si affaccendano a diffondere, vendendoli a poco, o eziandio regalandoli, e che son tutti pieni di veleno e calunnie, di scede invereconde contro il Papa, contro i preti, contro i Santi, contro i Sacramenti, contro ogni cosa a noi più cara e santamente diletta? Dalla *Roma empia*, per esempio, dalla *Camarilla*, dal *Prete e la Donna*, dal *Gallo di Caifasso*, dagli *Errori della chiesa di Roma combattuti colla parola di Dio*, dalla *Bibbia in prigione*, e da altri siffatti? Oh! sapeste, Eccellenza, con che profonde e brucenti punture feriscan questi fatti il cuore, non pure di fervorosi credenti, ma di quelli altresì ne' quali le distrazioni del mondo parevano avere addormentata la fede seminatavi e cresciuta dalla pietà delle madri; oh! sapeste, quanto disdegno si accumuli e vada gonfiando minacciosamente per tanto incomportabile licenza, che più non potrebbe per aperto favore! Io ne sono spaventato tanto, che ho creduto debito di Vescovo e di cittadino il portare a pazienza la taccia di codardo piuttosto che gettare una favilla, cui gran fiamma forse seconderebbe; e in luogo di sfogare, come da ogni parte forte mi stimolavano, il mio immenso dolore al cospetto del pubblico, certo che la mia

voce troverebbe un' eco solenne nell' universale, ho preferito di rivolgermi a Voi solo, richiamandone alla vostra religione, alla vostra sapienza politica, alla vostra giustizia. Deh! porgetemi ascolto, e se vero anche fosse quello che taluni amici vostri van buccinando, ma che io credo calunnia, che desiderio o speranza di gratificarvi per le bisogne politiche una grande Potenza v' è ragione a postergare il vostro debito di cristiano, o ad offendere il senso religioso de' vostri concittadini, deh! vi ricordi, che anco i Giudei avendo, per interesse del paese e della nazionalità loro, rigettato il regno di Dio, si persero l' uno e l' altro.

Quanto a me, costituito da Dio e dalla Chiesa custode della fede di questa insigne città e di questo popolo generoso e per religiose glorie celebratissimo, son fermo di compiere tutto intiero il mio debito; ed esauriti senza profitto i miti temperamenti della prudenza, per quella stessa carità che mi ha fatto dolce e pieghevole alle condizioni dei tempi finchè non pericolando la fede, la coscienza mel consentiva, assumerò quello zelo animoso che si conviene a combattere le battaglie del Signore. Son pronto a tutto, e so che quando fui consacrato Vescovo, mi votai alle augustie, ai travagli, alle persecuzioni e al martirio. E come promessi, così coll' aiuto di Dio farò.

Scusi V. E. la franca libertà del mio dire; ma ho creduto così facendo, onorarvi. Dio vi ispiri consigli di bene, come le doti che adornano l' animo Vostro lo fanno desiderabile a tutti, e a me specialmente, che vi ho per mio figliuolo in Gesù Cristo, e che sarei lieto di porgermi in effetto, quale io godo oggi di proferirmi

Dall' Arcivescovado il 9 dicembre 1859.

Di Vostra Eccellenza Dev.mo Servitore
Firmato GIOVACCHINO *Arcivescovo di Firenze*

RISPOSTA
DI S. E. IL BAR. RICASOLI MINISTRO DELL'INTERNO
A MONS. ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

La riverita sua lettera del 9 di questo mese mi ha tenuto lungamente perplesso, imperocchè da un lato essa dimostra la più lodevole sollecitudine per la fede cattolica, da un altro lo zelo della casa del Signore spinge la S. V. Reverendissima fuori dei termini soliti nelle relazioni di un Vescovo con lo Stato.

Ma siccome V. S. Illustrissima e Reverendissima per buon fine soltanto ha tenuto una franca libertà di dire, così mi son risoluto a rispondere senza stile officiale, desiderando lealmente di calmare le sue apprensioni e di entrar seco in private, e aperte spiegazioni.

V. S. Illustrissima e Reverendissima quando si degni esaminare freddamente i nostri tempi e le presenti condizioni politiche dello Stato, che sa congiungere la libertà all'ordine, si persuaderà che alcuna credenza religiosa e molto meno la cattolica, che è la professata fra noi dalla maggiorità, non può neppur sognare, non che temere, una persecuzione di veruna specie, nè da qualsiasi privato o Governo. Per lo che il merito del martirio non può essere che un infelice desiderio, giacchè se vi fosse chi volesse dare il sangue, non troverebbe chi volesse prenderlo. A' nostri tempi non si tratta di persecuzione nè di protezione religiosa, si tratta di libertà di coscienza e di libero esercizio di culto, purchè non sia turbato l'ordine pubblico. Questa libertà che è un diritto di ogni essere responsabile a Dio, che è un fatto di coscienza universale, ed un principio del diritto pubblico di ogni Stato civile non toglie che la religione cattolica, se non è più la dominante, non sia la prevalente e quella professata dal Governo e onorata con tutte quante le maniere.

Il limite di questa prevalenza e di questi onori si trova solo nel non escludere le altre religioni, e nel non impedire gli altri culti. Ciò non v'è dubbio, è cosa nuova nel nostro

Stato: ma la Chiesa cattolica non perderà a fronte di questo fatto nuovo, come non ha perduto in quegli Stati dove oramai è vecchio. Mi gioverò delle parole d'un gran cattolico e d'un gran politico, che l'istesso Pio IX ebbe per ministro, e che a Pio IX dette effettivamente il suo sangue. « Faut-il faire un cours d'histoire pour prouver que l'Eglise « a su toujours, dans sa conduite exterieure, tenir compte « des faits; qu'elle a suivi avec une admirabile prudence, et « une grande sagacité les bases de la vie sociale, et qu'elle « a su y adapter son action et son influence? Telle est la « verité. Qu'on ne vienne donc pas nous présenter l'Eglise « comme s'obstinant dans une routine aveugle, comme ne « tenant aucun compte des faits exterieurs, et prenant les « hommes pour des étres condannés á une immobilité abso- « lue. Non, elle connait mieus les lois de la Providence. La « Providence, qui a fait les hommes et la societé perfecti- « bles, leur a prescrit le changement et le progrés; des lors, « la conduite de l'Eglise devait nécessairement changer pour « ne pas se trouver en opposition avec le lois de la Pro- « vidence ».

Quindi è, che V. S. Illustrissima e Reverendissima non deve credere avversata dallo Stato la Religione cattolica, se vi sono altre professioni, e se altri culti si esercitano. Questa simultaneità è un diritto, ripeto, è un fatto indistruttibile. La posso bensì assicurare che il Governo non ha mai permesso nè permetterà mai, che questo diritto si converta in abuso, in pericolo e in danno pubblico. Il proselitismo è proibito e punito: l'eccitazione all'odio scambievole proibita e punita: ogni occasione di pubblico disordine prevenuta, o tolta via. Anco le mie recenti disposizioni in proposito attestano che il Governo, mentre non riconosce altra autorità che la propria nello Stato, sa esser fermo nella fede de' suoi padri senza perseguitare nessuno, e senza permettere a nessuno che si violi la libertà più sacra di tutte, ch'è quella della propria coscienza.

Gli atti pertanto di Stato laico e indipendente da ogni estranea autorità non possono essere censurati di avversione ad alcuna credenza, quando tutelano la tranquillità pobblica,

che il Governo ha il dovere di conservare; e il Governo e non altri può conoscere ciò che le nuoccia, o le giovi. Se egli nega le stampa o la ristampa di qualche scrittura è mosso da una ragione presente che il pubblico ordinariamente non raggiunge. Ma ciò non impedisce che quelle idee non possano esser pubblicate, perchè V. S. Illustrissima e Reverendissima sa bene nella pericolosa materia della stampa esservi due vie stabilite dalla legge vigente, o quella della permissione governativa sotto un certo numero di fogli, o quella della censura repressiva quando il volume è tale che non può essere uno di quei libercoli che volano, a un tratto per le mani di tutti e che qualche volta, buoni in sè stessi, possono esser pericolosi per la occasione. E per parlare di un'altra cosa a cui allude la sua riverita lettera, ho l'onore di osservare, che se lo Stato è cauto in questi tempi ad allontanare tutti gli eventuali disgusti che potrebbero sorgere, quando i pulpiti fossero coperti da chi non è toscano, lo Stato non vuol privare per nulla i fedeli cattolici dell'insegnamento religioso, che certamente può esser somministrato abbondante e salubre da sacerdoti toscani; ma adempie ad un dovere che gli stessi Ministri del Santuario devon riconoscere sacro quant'altro mai.

Delle deliberazioni gevernative mal si può giudicare dalla esteriorità, molto più quando l'esame non sia affatto scevro da opinioni preconcette; ma quando siano esaminate imparzialmente nel loro intrinseco, si vedrà che muovono da giuste ragioni, e sempre col fine della pubblica salvezza non mai con quello di recare offesa alla religione. A questa sarà sempre più efficacemente provvisto quanto più franche siano le relazioni dei Vescovi col Governo. Io mi fo un onore di pregare V. S. Illustrissima e Reverendissima a dirigersi al Governo per tutto quello che le sembri utile operare, assicurandola, che ritroverà in esso ta risoluzione costante di promuovere il bene e di impedire il male. Allora potranno anche dileguarsi molte ombre che fanno credere ciò che non

sussiste, e che pur nondimeno possono generare perniciosi effetti.

Intanto mi reco a sommo onore di confermarmi

Dal Ministero dell'Interno, il 14 Dicembre 1859.

Devotissimo

Firmato B. Ricasoli

IL VESCOVO DI S. SEPOLCRO MONS. SINGLAU AL PONTEFICE PIO IX.

Beatissimo Padre,

Se l' atto iniquo e sacrilego di aperta ribellione, che, non è guari, confermavasi in alcune provincie dei Vostri Stati, doveva rimpiere di amarezza il paterno Vostro cuore, non poteva non contristare acerbamente anche il mio in vedere oltraggiata così nell' Augusta Vostra Persona la qualità nobilissima di legittimo Sovrano, e quella impareggiabile di Vicario di G. C.; molto più poi in ripensare che la ribellione era insorta in paesi i più beneficati dalla Vostra munificenza, e che i perfidi autori dell' esecrando misfatto oltre lo avere subornato non pochi sudditi per sottrarli al saggio e paterno Vostro Governo, tentano ancora di sedurli con empie dottrine per sradicarne affatto dal cuore la Fede Cattolica, e farne altrettanti proseliti di libertinaggio e di miscredenza.

Ah sì, o Beatissimo Padre, io lo credo che ben grande sia la Vostra costernazione, e che altro dolore non possa straziare il Vostro cuore, quanto questo di vedere sudditi e figli da Voi teneramente amati congiurare contro la Sacra Vostra Persona per usurparvi lo Scettro Regale, col pravo fine di abbattere quindi l' edificio della Chiesa di Cristo, e di abolirne la Religione Augustissima!

Ma se il Vostro cuore è così profondamente amareggiato, non meno dalla perfidia dei ribelli, che dalla gravezza dei danni, che ne soffre lo Stato Vostro e tutto il gregge cristiano, non lo è già senza conforto. E questo lo avete, o Santo Padre, non tanto dalla gran maggioranza dei sudditi, che riverentemente obbediscono alle Vostre leggi; ma molto

più dalle proteste solenni di fedeltà dell' Episcopato Cattolico, il quale nell' atto che condanna l' usurpazione sacrilega dei Vostri Dominii temporali, e Vi professa in faccia al mondo la sua umile divozione, Vi assicura altresì dell' amore che tanti milioni di fedeli cristiani hanno verso di Voi Supremo loro Pastore, e vel dimostrano ancora con assidue e fervide suppliche, che porgono al Signore per la Vostra conservazione e prosperità.

Ecco, o Padre Santo, motivi di gran conforto per Voi! E se questi non bastano all' afflitto Vostro cuore, altro ne avete, che deve smisuratamente consolarvi, nella parola di Gesù Cristo, nella promessa infallibile che Egli ha fatto di stare con la Chiesa sua e di difenderla incessantemente, senza permettere che le porte dell' Inferno giammai prevalgano contro di Lei.

Fremano adunque i nemici della Chiesa di Cristo, e raddoppino ancora i loro sforzi per abbatterla; Ella però assistita com' è dal divino suo Fondatore li sosterrà sempre vittoriosamente, come sostenne per quasi 19 secoli quei molti che si fecero contro di Lei; anzi i nuovi assalti degli empi non serviranno che ad accrescere il numero dei suoi trionfi, e a confermare che Ella è opera al tutto divina, e che ad onta della malizia dei miscredenti che tentano di rovesciarla e distruggerla, resisterà gloriosamente fino alla consumazione del tempo.

Queste sono, o Beatissimo Padre, le parole che io ho creduto dovervi indirizzare a Vostro conforto. Ho però ferma fiducia, che il Signore nella sua infinita misericordia accoglierà coi gemiti dell' Episcopato le umili preci di tanti buoni fedeli, e che ad intercessione dell' immacolata divina sua Madre Maria presto ritornerà alla Chiesa la pace sospirata; e prolungando i giorni preziosi del supremo di Lei Pastore, si degnerà ancora concedergli nuovi speciali aiuti, perchè possa continuare a reggerla con sapienza e con fortezza veramente apostolica ad imitazione di tanti gloriosi suoi Predecessori.

Sì, o Beatissimo Padre, tale è la mia fiducia, e tali i fervidi voti che io rinnovo nell' atto che prostrato imploro

sopra di me e sopra tutti i miei diocesani la Vostra paterna benedizione, e mi confermo con venerazione profonda

Della Santità Vostra

S. Sepolcro 15 novembre 1859

Um.mo Obb.mo Servo e Figlio

† Giuseppe, Vescovo di S. Sepolcro.

ADESIONE DEL VIC. CAPITOLARE DI PISTOJA AL RICHIAMO DEL CARD. ARCIV. DI PISA

INTORNO ALLE OPERE DEL MACCHIAVELLI (*)

Eminentissimo Principe

Subitochè giunse alla mia notizia, come l'Eminenza Vostra Reverendissima avesse indirizzato un energico richiamo al Governo della Toscana sulla pubblicazione delle opere di Niccolò Macchiavelli da esso ordinata e promossa, e sulla diffusione di libelli empi e pestilenziali da cui è inondato il nostro paese; sommamente ne riconfortai l'anima mia, sulla quale pur pesa, la temporanea sì, ma gravissima responsabilità delle anime de' fedeli d'una vasta diocesi, la cui eterna salute viene altamente compromessa da cosiffatte letture.

Quando infatti Colui, che per la duplice dignità di Principe della Chiesa e di Primate siede alla testa dell'Episcopato Toscano, innalza la voce, è ben ragione che gli altri Vescovi gli facciano eco, e la parola unita e concorde dei pastori non è pronunziata in vano giammai. Quando sia rispinta da coloro ai quali è diretta, l'accolgono i popoli, per i quali essa è sempre autorevole e sacra; l'ascolta Iddio il quale ha detto di parlare per la loro bocca, e che non permetterà che le potenze della terra ad essi resistano.

Sebbene ultimo fra quelli che sono posti al governo della Chiesa Toscana, io non voglio indugiare più a lungo ad associarmi all Eminenza Vostra Reverendissima, in questo quanto mai giusto e doveroso richiamo, convinto per prova dell'immenso danno che proviene al popolo cristiano dalla lettura dei libri cattivi.

(*) Vedi il fascicolo degli altri documenti pubblicati nel nov. 1859.

Fra questi cattivi libri tengono certamente il primo posto fra noi le opere del Segretario fiorentino. In esse i principii di una morale pagana e le massime d'una prudenza diametralmente opposta allo spirito di Gesù Cristo, sono inculcate con uno stile inimitabile, e con una logica irresistibile per gli uomini guidati dalla sapienza del mondo. Quello che le scritture di Macchiavelli operano sugli spiriti intelligenti, i libelli, i fogli volanti, lo conseguono sul volgo, pel quale le asserzioni gratuite, le contumelie, le sfacciate calunnie, tengono il luogo degli argomenti i più irrefragabili, cotalchè con ogni maniera di armi si trova assalita la Chiesa di G. Cristo, e l'augusto suo Capo, denigrato il clero, attaccata la fede de' popoli, nè sappiamo a che riuscirà questa guerra implacabile, se il misericordioso Iddio non ne sovviene col suo potentissimo aiuto, come fermamente speriamo.

Al che gioveranno senza dubbio le preghiere dell'Episcopato, congiunte a quelle del clero e di tutte le buone anime che amano e temono il Signore, le quali per la grazia di Dio non sono poche.

Ma perchè Iddio esaudisce particolarmente le preghiere di coloro che non trascurano alcuna umana industria, a conseguire lo scopo a che le preci sono dirette, ci auguriamo che, spuntando un' aurora di tempi migliori, i Vescovi si stringeranno insieme e faranno un appello ai buoni scrittori, ed avviseranno a' mezzi, perchè ad una stampa irreligiosa e libertina sia opposta una stampa cattolica, operosa, accessibile alle masse del popolo, del che ci danno nobilissimo esempio i Vescovi ed i cattolici oltramontani.

In questa dolce fiducia, inchinato al bacio della sacra Porpora ho l'onore di confermarmi con profonda venerazione ed ossequio

Dell' E. V. Reverendissima

Pistoia, 14 novembre 1859

Devotissimo Oss.mo Servitore

GIOVANNI *Can.co* BRESCHI

Vicario Capitolare.

ALTRA ADESIONE
DI MONS. VESCOVO GIROLAMO GAVI
AMMINISTRATORE DELLA DIOCESI DI LIVORNO

Eminenza Reverendissima

La inondazione sempre crescente di tante pubblicazioni ridondanti di massime false, irreligiose, licenziose, immorali deve a ragione considerarsi come il maggior flagello che possa incogliere un popolo; il quale alla perfine addiviene quasi senza accorgersene vittima sventurata in tutti i sensi delle conseguenze funestissime di un tanto disordine. Che però la vigilanza, lo zelo, il verace sentito amore pastorale dell'Em.za Vostra R.ma non poteva non richiamarsene presso la Superiore Autorità dello Stato, onde domandarne un riparo, come ne consta aver Ella fatto in più modi, e segnatamente colla premurosa sua degli 8 ottobre ultimo a Sua Ecc. il sig. ministro degli affari ecclesiastici, la qual lettera è oggi di pubblica ragione. E sebbene nella tenuità mia non abbia omesso di inoltrare in più e vari modi e tempi congeneri rappresentanze, tuttavolta mi credo in debito di fare pur anco atto di adesione piena sul proposito all'Em. Vostra R.ma, qual suffraganeo al suo venerabile Metropolitano, e perchè risulti sempre più collegata l'azione episcopale a tutela delle sane dottrine, ed a condanna delle fallaci e perverse; lo che si è pure scopo principalissimo della nostra divina missione. E l'argomento rinforza quando sieno interessati in causa personaggi ragguardevoli, sia per lo maggior pericolo in che versa allora l'ordine sociale, sia perchè se avvenga ad essi di forviare, può talora ciò stesso reputarsi occasionato anche da un' accidentalità in qualche modo attenuante, e ciò per le molte preoccupazioni che li circondano, ond' è che ritengo debbano essi stessi salutare anzichè no l'Episcopale premuroso ufficio. La Chiesa inarrivabile promovitrice di quanto vi ha di bello e di buono veramente, precede anzi ogni altro nel commendare i preclari ingegni in qualunque ramo di arte o di scienza siensi segnalati, perchè ogni buon dato è da Dio. Ma niuno con maggior sicurezza

di lei, anzi niuno infallibilmente come lei determina l'abuso dell'ingegno; quindi ne colpiva al vivo quel decreto governativo de' 23 settembre ultimo, il quale non tenendo affatto conto di quell'abuso investito meritamente da anatema nel Macchiavelli, veniva per lo contrario a proporne implicitamente alla nazione le opere condannate, qual magistero di squisita dottrina, ed a sposarne la nequitosa, falsa politica; della qual cosa non saprei che possa concepirsi di più periglioso per qual siasi Stato e di più ripugnante, specialmente ad uno Stato cattolico. Eppure fra i più grandi e saldi scrittori italiani e stranieri, antichi e moderni è passato come in assioma, che le massime del Macchiavelli *in qualunque senso si prendano*, sono piene di empietà e di pericolo. Se il concetto di un buon Governo racchiude, nè può a meno, quello della virtù e del bene pubblico, non siamo forse astretti a concludere che sovvertono anzi in radice ogni buon Governo le massime distruggitrici della virtù e del pubblico bene insinuate e professate dal Segretario fiorentino? Un tal giudizio è così comune ed universale, che ogni tutore o vagheggiatore di decezioni, d'infingimenti, di doppiezze, d'inganno quasi per antonomasia, e quasi per compendiarne con un solo termine la definizione, dicesi un Macchiavello. Nulla lasciano a desiderare le splendide confutazioni exprofesso del pseudopolitico, cominciando da quella pubblicata dal celebratissimo Card. Polo fino alle recenti che son parto dei nostri più acclamati ingegni. Sebbene, la impudicizia manifesta, la irreligione, il cinismo che egli diffonde nelle dette opere, la distruzione ammenata in radice all'idea dell'onesto che egli confonde coll'utile, lo adoprarsi a spogliarne di ogni soda convinzione per tutto travolgere a furbesco istrumento di politica, e cose simili, son tali enormità, che quando pure non si sapesse di condanne autorevoli ed infallibili, e non fossersene mai percorse scientifiche confutazioni, basta di per se il buon senso e la natural rettitudine per riprovarle con quei volumi completi che tutte insieme le contengono. I pregi letterari o scientifici che non si disconoscono nel ricordato Autore, poterono illuderne, ma quelli anzi cooperano a dif-

fonderne il danno; che però l'Em. Vostra R.ma pronunciava da pari suo concludendo che la Religione, la Morale, lo stesso ordin pubblico che il Governo solennemente protesta di volere conservare, sarebbero per ricevere sempre più grandi, e profonde ferite dalla diffusione delle dette Opere complete, e da quella specie di autorizzazione di cotanto esiziali principii, al seguito del citato Decreto. E tutte queste perigliose influenze che si concentrano nelle Opere su citate, emanano pur troppo anco spesso da pubbliche rappresentanze, da stampe, libretti, foglietti di ogni genere, e leggiam con orrore ora posta in discredito perfin la Santità dei Sacramenti; più spesso la Suprema Cattedra d'onde scaturisce, al dir dei Padri, l'unità Sacerdotale nella Chiesa, e quindi lo inalterabile Magistero di Verità, e quella veggiamo indegnamente ingiurata, vilipesa fino a tradurla come ai tempi di Lutero in argomento di scandalo; e ciò nel mentre che gli Eretici stessi di buona fede riconoscono i pregi incomparabili, e la virtù divina che rifulse, e rifulge sulla Cattedra Eterna, e mentre talora perfino scritti di acattolici riconoscono nel Supremo Gerarca la necessità di un Civile Principato per assicurarne la Religiosa indipendenza, su di che non è a dirsi come a piene mani rovesciasi la invettiva e la calunnia, senza tener conto una sola volta degli invitti argomenti anco oggidì da illustri Campioni a di Lui favore svolti, e propugnati. Direbbesi che si volesse da taluni affrettare quel tempo già predetto dall'Apostolo delle Genti, nel quale si volgerebbe l'orecchio dalla verità per abbandonarsi alle fole, alle menzogne. Ah no, non è questo amor di Nazione e di Patria! L'ama sì veramente l'Em. Vostra R.ma e non ponno non amarla quanti posseggono come Lei, lo spirito di Gesù Cristo. In virtù di questo, Ella ha propugnato, e propugna la verità. Io col Divino aiuto, non mancherò al mio debito. Uno è il fine, uno lo scopo santissimo dell'intiero Episcopato. La saggezza del Superior Governo vorrà secondarci. Chi può non sentire che — *Justitia elevat Gentes?......*

Col più profondo ossequio inchinato al bacio della Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi

Di Vostra Em. R.ma

Livorno 1 Dicembre 1859.

Um.mo Dev.mo Oss.mo Servitore

GIROLAMO Vescovo di Milto

BREVE DEL PONTEFICE PIO IX
AL VICARIO CAPITOLARE DI PISTOJA GIOVANNI BRESCHI

Ricevemmo la tua lettera del 14 novembre, piena di esimia pietà, devozione, e ossequio verso di Noi. Essa attesta il dolore e la tristezza che tu provi per la ribellione di alcune Province del Nostro Dominio temporale, e Ci fa certi delle pubbliche preghiere che tu tosto facesti fare per la Nostra umile persona. Il quale officio è a Noi gratissimo e Ci consola nelle tribolazioni; imperocchè tu sei persuasissimo che il Principato civile di Noi e di questa S. Sede va congiunto col vantaggio di tutta quanta la Chiesa. Ma vanno crescendo di giorno in giorno le calamità, e cresce l'empietà di molti, e quelle Province del Nostro Stato che felici e beate stettero già da molti secoli sotto il governo Nostro e dei Sommi Pontefici sono state vergognosamente separate per le macchinazioni, per le armi, e per l'aiuto di esteri. E Noi commossi da tanto indegno procedere, ne facemmo di nuovo lagnanze in Concistoro coll' allocuzione del 26 Settembre. Si levi su il Signore nella potenza di sua virtù, e si dissipino i nemici di questa S. Sede! Tu prosegui sempre con maggiore impegno, o diletto Figlio, insieme col Clero e col popolo di cotesta diocesi a pregare e scongiurare l' Onnipotente Signore, affinchè Ci rinforzi colla sua virtù per potere sempre compiere le parti del gravissimo Nostro dovere, e propugnare anche in questo tempo salvi e intatti i diritti di questa S. Sede. E pegno dell' ardentissimo amore che ti portiamo, sia l' Apostolica Benedizione, unita col desiderio di ogni vera prosperità, la quale a te stesso, o di-

letto Figlio, e a cotesto Clero e popolo tutto quanto amorosamente compartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro il 28 Novembre 1859.

Del nostro Pontificato anno XIV.

PIO PP. IX.

BREVE DEL PONTEFICE PIO IX
A MONS. PAOLO BERTOLOZZI VESCOVO DI MONTALCINO

Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione.

La lettera che a Noi mandasti il 29 di Novembre, ci riuscì molto cara e gradita. Imperocchè ne porge nuovo argomento dell'esimia tua fede, devozione ed osservanza a questa santa Sede di Pietro ed a Noi stessi, ed insieme comprova la diligenza colla quale studiasti di corrispondere tosto al Nostro desiderio con ordinare alla tua Diocesi che venissero fatte per Noi a Dio continue preci e supplicazioni. Il dolore e la tristezza di cui siamo tuttavia compresi per la ribellione di alcune Provincie del Nostro Stato temporale, viene d' assai alleggerita per gli amantissimi ossequii dei Venerabili Fratelli Vescovi, i quali sono pienamente convinti esser avvenuto per disposizione della divina Provvidenza che i Romani Pontefici avessero dominio civile per l' esercizio dell' Apostolico ministero senza impedimento alcuno in ogni parte del mondo. Quindi non possono i diritti del Principato civile della Sede Apostolica venir violati e calpestati; senza che ne riceva danno la Chiesa Cattolica. E Noi ricordevoli del dovere e del giuramento da cui siamo stretti dichiarammo sovente e palesamente e pubblicamente di voler custoditi tali diritti salvi ed intieri, e ammaestrati dall' esempio dei Nostri Antecessori, che spinti nelle medesime augustie, non lasciarono ciò nullameno di difendere le possessioni e i diritti di questa Santa Sede; siamo continuamente dispostissimi a sostenere per questa causa ogni più dura ed aspra prova. Confidiamo certamente che Tu, Venerabile Fratello, col tuo Gregge, a Te ed a Noi carissimo con sempre maggior fervore scongiurerai il benignissimo Signore, affin-

chè si levi su tosto, e venga in soccorso di Noi. E dallo stesso Signore, autore e donatore dei beni celesti, pregando Noi di tutto cuore ogni prosperità d'animo e di corpo alla Tua Fraternità, vi aggiungiamo, auspice di quella e testimonio insieme del nostro accesissimo amore verso Te stesso, l'Apostolica Benedizione, la quale a Te, Venerabile Fratello, e a cotesto tuo Clero e Popolo tutto quanto affettuosamente compartiamo.

Dato in Roma presso S. Pietro nel giorno 24 Decembre An. 1859.

Del Nostro Pontificato An. XIV.

PIO PP. IX

INDIRIZZI DEI LUCCHESI AL S. PADRE

A PIO IX

LA CURIA ARCIVESCOVILE DI LUCCA

Beatissimo Padre,

Iddio onnipotente a quando a quando si compiace di mettere i suoi servi a durissime prove, per manifestare la sua carità, e per fare risplendere di mezzo agli uomini nuovi esempii di quella fortezza, che Egli sa loro accordare. In questo ammirabile disegno molte volte Iddio si è degnato segnalare la sua Chiesa, il di Lei Capo visibile e i suoi ministri. Voi, Beatissimo Padre, ne siete un esempio vivente e sublime. Voi incontraste avversarii accaniti e violenti che vi misero alle prove supreme; sorgeste però vittorioso dalla lotta. L'universo cattolico si commosse alla pugna; l'universo tutto stupì del trionfo, e parve sentire la forza del Leon di Giuda. Di presente Iddio permette che vi si faccia una seconda guerra più feroce della prima. Sudditi ribelli, stranieri, insolenti, sacrileghi attentano ai diritti venerabili e venerati sempre del Sacro Principato, che la Provvidenza consegnò all'Augusto Capo della Chiesa, perchè da questo inviolabile asilo il Pontefice libero spandesse la pienezza del suo potere. Però que-

sta non è guerra al temporal Principato, bensì è guerra alla Chiesa.

Beatissimo Padre, Voi siete profondamente addolorato non già per le prove a cui foste riserbato dalla Provvidenza, poichè siete invincibile; ma per la tristizia degli uomini, e massimamente di quelli, dai quali non dovevate attendervi che amore, che obbedienza figliale, perchè gli amaste tanto, perchè gli trattaste sempre da padre.

Al vostro immenso dolore, Beatissimo Padre, rispondono tutti i cattolici che sentono affetto per la Santa Chiesa di Gesù Cristo e pel suo Capo visibile. Non ultimi a dividere le afflizioni Vostre vogliono essere i sacerdoti della Corte Arcivescovile di Lucca, Vicariato Generale e sua Cancelleria. Umiliati a' piedi della Santità Vostra, vivamente Vi supplicano ad accogliere benigno le espressioni della loro figliale devozione. Sentono essi il bisogno e il dovere di dichiarare solennemente che ogni attentato di spogliamento del Principato temporale, è guerra alla Chiesa, perchè mira a togliere la libertà del suo Capo; e perciò protestano con quanto di forza hanno in cuore contro qualunque fatto che potesse menomare i diritti più legittimi e sacri del Dominio temporale della Santa Sede.

Voglia la S. V. confortare gli umili sottoscritti della benedizione Apostolica, mentre colla più alta venerazione si gloriano di professarsi

Della S. V.

Lucca, 2 gennaio 1860.

Umil. Oss.mi Obb.mi figli.

(Seguono le firme degli impiegati tutti dell' Arcivescovado.)

A PIO IX
I Parrochi e il Clero di Lucca

Beatissimo Padre,

I Parrochi e il Clero della città di Lucca umiliati ai piedi della Santità Vostra non hanno parole che bastino ad esprimerle il cordoglio dell' animo loro per gli attentati che

furono commessi e pei pericoli che ancora minacciano il dominio temporale della Santa Sede per l' opera di figli ingrati e di sudditi ribelli.

Le vostre afflizioni, Beatissimo Padre, sono afflizioni nostre, anzi sono le afflizioni di tutta la cristianità; l' attentare alla vostra libertà è attentato contro tutta la Chiesa cattolica, di cui siete Capo, Padre e Maestro. Sacerdoti figli devoti della Chiesa e attaccati alla Cattedra di Pietro, se fa d' uopo, fino al martirio, per dovere di coscienza proclamiamo pubblicamente e solennemente la nostra indegnazione più profonda contro qualunque attentato ai diritti del principato della Sede Apostolica dalla Provvidenza ordinato all' indipendenza della divina autorità delle Somme Chiavi, della quale, Beatissimo Padre, siete divinamente investito.

Degnatevi accogliere queste nostre devote ed umili condoglianze, queste nostre proteste di obbedienza inalterabile, e di filiale attaccamento, mentre genuflessi vi domandiamo l' Apostolica Benedizione.

Lucca 29 dicembre 1859.

(*Seguono le firme dei Parrochi, dei Curati, dei Canonici e Benefiziati delle Collegiate, e di altri distinti sacerdoti*).

N. B. Al suddetto indirizzo hanno fatto pienissima adesione anche i Parrochi, i Cappellani e i Sacerdoti della campagna, e i Superiori dei Conventi.

A PIO IX
i Professori e Maestri
del Seminario Arcivescovile di Lucca

Beatissimo Padre,

I Superiori, i Professori e i Maestri del Seminario Arcivescovile di Lucca insieme con gli alunni sentono il più profondo dolore nel sapere le afflizioni e le angustie in cui si trova la vostra veneratissima persona.

Essi vedono con indegnazione gli attacchi che si sono commessi contro la vostra autorità, e contro il civile Principato che la Provvidenza ha voluto che voi abbiate per

essere libero e indipendente nell' esercizio del vostro supremo magistero.

Quindi continuando nella preghiera perchè si abbrevino i giorni della vostra afflizione, che è l' afflizione di tutti i cattolici, uniti al loro venerato Arcivescovo, si offrono interamente a voi, Beatissimo Padre, per la causa della Chiesa di Gesù Cristo; e prostrati ai piedi vostri coi sentimenti di filiale e riverente affetto implorano la vostra Apostolica Benedizione.

Lucca 29 dicembre 1859.

(Seguono le firme di tutti i Superiori, Professori, e Maestri del Seminario).

INDIRIZZO DI MOLTI PATRIZI E SIGNORI LUCCHESI

Beatissimo Padre,

Figli fedelissimi e devotissimi della Santità Vostra i Lucchesi, gelosi di quella fede che ricevettero dal loro primo Vescovo S. Paolino inviato dallo stesso Principe degli Apostoli, si prostrano ossequiosi ai piedi vostri, Beatissimo Padre, per esprimervi il profondo cordoglio, da cui sono compresi nel vedere le replicate e inique offese, che ingratamente si recano al vostro paterno cuore, immergendolo nell' affanno e nell' amarezza.

E come non dovranno le angustie del Padre aprire una profonda ferita nel cuore di figli affezionatissimi mentre vedono moltiplicarsi gli attacchi contro la Santa Madre Chiesa, e specialmente contro l' augusto Capo di Lei per distruggere, se fosse possibile, la sua libertà e la sua indipendenza?

Sì, Beatissimo Padre, questa libertà e indipendenza è quella che sempre hanno propugnato e sempre propugneranno i Lucchesi vostri figli devotissimi; e però noi sottoscritti uniamo la nostra, sebben debole voce, alla voce di tutta l' universalità de' cattolici per protestare contro gli attentati consumati e minacciati a danno dell' integrità del temporale dominio della S. Sede, che riconosciamo come de-

stinato dalla divina Provvidenza a sostegno validissimo del libero esercizio della pontificale autorità a vantaggio di tutti i fedeli.

Quindi stretti intorno al venerato e zelante Pastore che voi destinaste a pascere questa porzione del gregge universale, noi tutti combatteremo coraggiosi le pugne del Signore, usando principalmente le armi della preghiera per ottenere da Dio la cessazione de' vostri dolori col compiuto trionfo della Chiesa; e ad imprimere la virtù necessaria per sì sublime e santo combattimento, baciando riverentemente i vostri piedi, imploriamo l' apostolica benedizione.

Lucca, 30 dicembre 1859.

(Seguono le firme di molti Patrizi e Signori della città).

PIO PAPAE IX

CANONICI ET CAPPELLANI BENEFICIARII ECCLESIAE CATHEDRALIS LUCENSIS

Clerus populusque lucensis maxima cordis laetitia adhuc meminit illius faustissimi diei, quum Tu, Beatissime Pater, civitatem hanc inter populorum voces fausta acclamantium ingrediebaris, et tua pastoralis benedictio, sicut pluvia in vellus super eos descendebat; quasi ipsi sitientes non modo suis oculis aspicere Romanum Pontificem, sed potius Christi Vicarium et Petri Successorem, qui aedificandis in domo Dei populis, lapis est et fundamentum, columna ad sustentaculum, clavis ad regnum. Intuebantur cives, intuebantur agricolae, religione ducti, vultum Tuum, tamquam vultum Angeli stantis inter illos; et quum ad Aram maximam Basilicae Martinianae sacrificaturus pergebas, non minus quam ad sacram aedem ante vetustissimum Sancti Vultus simulacrum inter Principes qui te comitabantur, loquebaris sapientiam, et civitas exultatione exultabat.

Ast sicut extrema gaudii luctus occupat, nunc moerore et dolore afficimur omnes quotquot sumus Christi fideles, quia ipsimet filii desaeviunt in Patrem, et non corporalis ne-

cis passione, sed gladio linguae iniquae quaerunt Te interficere insontem. Ducti a spiritu malo, quae ignorant, blasphemant, et ad suum sensum Scripturam trahunt repugnantem, reptenentes usque ad ravim illud Evangelii = *Regnum meum non est de hoc mundo* = Quis inter Reges jura tam antiqua quam Tua, quis tam legitime possidet regna, quam Tu, Beatissime Pater? Temporalis dominatio totius Ecclesiae Catholicae Antistitis tam est stricte copulata regimini ac libertati ipsius Ecclesiae, ut nihil supra: saecula enim Tuum sanxerunt imperium; ergo legitima atque inviolabilis dominatio, ajebat totius Galliae maximus imperator.

Quae cum ita sint, mirum non est si Tu, Sanctissime Pater, doloris lacrymas effundebas, quum animadverteres filios quos aluisti rebellionis filios effectos. Quid ultra debuisti facere vinae tuae et non fecisti? in quo contristasti populos tuos, ut ipsi felle doloris et aceto amaritudinis Te potarent? Paucis abhinc annis fines Tuae dominationis lustrabas, et civitatum et regionum habitores comiter excipiebas; at modo aliqui ipsorum curationibus tuis ingrati ac veluti multa febre phraenetici, insaniunt in medicum qui venerat curare eos. Quis talia fando temperet a lacrymis? Equidem haec acta sunt et aguntur, et impietatis auctores non resipiscunt, immo in errore persistunt, et vivunt, non ad deponendam sed ad confirmandam audaciam. Deprecare, Pater Sancte, deprecare pro illis, ut Deus omnipotens auferat velamen ab oculis eorum et avertat indignationem suam ab eis, ut fiat tandem unum Ovile et unus Pastor. Ast si in sua sententia persistant, supponet Deus manum suam, et aures ejus erectae erunt ad preces justorum clamantium pro Te quotidie, ut ex omnibus tribulationibus eorum eripiat Te Dominus. Inter tot adversa, quae Tibi accidunt, solatur nos Deus quia Spiritus S. Te inflammat, quia ipse Te erigit, quia Magni totius Europae Principes amore Te prosequuntur ac reverentia.

Tum Capitulum tum Cappellanorum Beneficiatorum Universitas in Te, Beatissime Pater, Petri Successorem, Magistrum Fidei, Catholicae Ecclesiae Summum Pastorem reverentur, et insuper omnes illos damnant et rejiciunt qui adversus Principatum Tuum temporalem insurgunt, et perduel-

lionis vexillum in Tua ditione extulerunt. Rogant etiam Deum, ut pax ubique regnet, et hostes Apostolicae Sanctae Sedis victi ac depressi in viam salutis reducantur. Precantur denique atque obtestantur ut Apostolica benedictio quam a Te omnes petimus, in ea nos magis magisque confirmet Fide quam S. Paulinus Lucensis Antistes in hac civitate annunciavit ac fuso sanguine defendit.

Lucae IV Kal. Januarii An. MDCCCLIX.

Ad tua genua, Pater Beatissime, humilime provoluti, Pedem osculantur.

Obsig. = M. Arch. MICHELETTI
Can. Prim. Int. Sacr.
M. Arch. MARTINELLI
Universitatis Prior.

ADESIONE DEL CLERO LUCCHESE ALLA PASTORALE DI MONSIGNORE ARCIVESCOVO GIULIO ARRIGONI

(Carteggio particolare del Cattolico*)*

Lucca, 20 Gennaio 1860.

Una bella dimostrazione ha dato il Clero di Lucca al suo degnissimo e zelante Arcivescovo Mons. Giulio Arrigoni. Appena venne in luce la eloquente o incomparabile Pastorale intorno al potere temporale del Sommo Pontefice, fu proposto incontanente di presentare per parte del Clero i sinceri rallegramenti e la pienissima adesione a tutti i sentimenti espressi così energicamente dal suo Pastore. In pochi giorni il seguente Indirizzo fu accompagnato spontaneamente dalle firme dei RR. Parrochi e Curati, da quella di Canonici, di Benefiziati, di Professori, di Superiori di Conventi, di Maestri, e d'altri Sacerdoti della Città. Cosa veramente di grande consolazione, che fa conoscere in questi momenti la unanime concordia del Clero col suo degno Superiore! Ecco l'Indirizzo:

« *Eccellenza Reverendissima*

« Quando una voce coraggiosa ed eloquente, come la vostra si leva solennemente a difesa del *più importante baluardo della cattolica libertà,* anche noi Sacerdoti Vostri fedelissimi servi e sudditi non possiamo rimanerci dal manifestare la viva commozione che ne abbiamo provato.

Perciò spontaneamente ci affrettiamo a farvi palese, Eccellenza Reverendissima, la gioia, il conforto, e la grande ammirazione dell'animo nostro nel leggere la Vostra magnifica e trionfante apologia del Principato civile della Santa Sede, e unanimi sentiamo il bisogno di esprimervi le nostre sincere congratulazioni.

« Incoraggiati dal Vostro efficacissimo esempio, e aderendo pienamente a tutti i magnanimi sentimenti, che con tanta eloquenza avete proclamato intorno alla Sovranità del Romano Pontefice, noi siamo e saremo sempre in tutto con Voi.

« E Voi, Eccellenza Reverendissima, accogliendo questi nostri umili ma fervidi sensi che ai Vostri piedi con rispetto e venerazione deponiamo, degnatevi di compartirci la Vostra Pastorale Benedizione.»

(*Seguono le firme*)

Anche il Capitolo Metropolitano nella tornata d'oggi ha stabilito di presentare a Mons. Arcivescovo un particolare indirizzo di adesione insieme all'Università de' RR. Beneficiati della medesima Cattedrale.

RISPOSTA DEL VESCOVO DI ORLEANS ALL'OPUSCOLO IL PAPA E IL CONGRESSO

Sul finire del 1859 comparve in Parigi un libello intitolato *il Papa e il Congresso*; esso suscitò da per tutto l'indegnazione dei cattolici, e in ispecie dell'Episcopato. Un grido unanime di riprovazione si levò tosto dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dal Belgio, e dall'Italia, attesa

massimamente la mal coperta ipocrisia, onde l' autore anonimo sperava velare i suoi perversi disegni. Molti Vescovi, moltissimi giornali, e parecchi laici scrittori ne presero a fare la confutazione. Non potendo riportare tutti gli scritti pubblicati su tal proposito, riferiremo per esteso quello del dottissimo Mons. Dupanloup in forma di lettera che vale per tutti.

Mio caro amico,

Voi mi chiedete che cosa io pensi dell' opuscolo intitolato: *Il Papa e il Congresso*, venuto in luce colla solennità di un mistero che si cerca invano di rilevare, nell' interesse di una più grande pubblicità. Ma è facile rispondere: è un' opera che si può giudicare sommariamente e compiutamente. Potrei scrivere un volume su quest' opuscolo, imperocchè tocca molti punti; ma poche linee basteranno, la logica e il semplice buon senso scusano di molti discorsi. Del resto, per rifiutare a quest' opuscolo l' importante origine che parecchi affettano di attribuirgli, basta il leggerlo, senza essere mestieri di ricordarsi le alte promesse fatte alla S. Sede. L' opuscolo a mio avviso, si divide in tre parti, cioè i PRINCIPII, i MEZZI, lo SCOPO.

Dirò io prima di tutto il mio pensiero? — Io incontrai raramente nella mia vita pagine, in cui i sofismi, le contraddizioni flagranti, e se è mestieri il dirlo, le più manifeste assurdità fossero tolte dall' autore come principii con più fede in sè stesso ed una coscienza più sicura della sua abilità e semplicità de' suoi lettori.

Questo è ciò che spiega in parte quanto noi vediamo. È a questo prezzo che un autore che si dice cattolico, che non parla che del suo rispetto e del suo amore per la Chiesa, e non iscrive che per salvarla, ha per primo editore il *Times*, e raccoglie in Francia gli applausi unanimi e pronti dei giornali rivoluzionari ed empi.

Io lo credo bene; come « *cattolico sincero* » e ragionando a questo punto di vista, egli proclama che il potere temporale del Papa è indispensabile, ma nello stesso tempo si sforza a provare che è impossibile. Egli esalta volentieri,

e più ancora di noi, il carattere divino del Pontefice, ma per farsene un argomento contro il potere del Sovrano.

Non si può confessare più esplicitamente la necessità imperiosa di questo potere per la libertà e l'onore della Chiesa; e non si possono fare per ogni verso più sforzi per dimostrare la sua impossibilità, non solo politica ma morale e spirituale.

« *Questo potere non è possibile*, ci dice l'autore dell'opuscolo, *se non quando sia esente da tutte le condizioni ordinarie del potere: cioè da tutto ciò che costituisce la sua attività, il suo sviluppo, il suo progresso* ».

Ma chi è dunque, domanderò io dapprima, colui che può vivere quaggiù senza andar soggetto a tutte le condizioni ordinarie dell'esistenza?

Qual è questa attività, e questo *sviluppo e quali sono questi progressi nel potere*, che voi dichiarate incompatibili col governo pontificio? È egli il bene o il male che voi chiamate con questo nome?

E dapprima, voi dite, *il potere pontificio dee vivere senza armata.* E perchè? Qual diritto gl'interdice d'avere un'armata, non per assalire, ma per difendersi e proteggere l'ordine pubblico? Perchè il diritto della legittima difesa gli sarebbe ricusato?

Io so ch'esso visse più secoli senza armata, e tuttavia vivea allora assai onorevolmente in Europa e nel mondo; ma al presente, è vero, i tempi sono cambiati. Dopochè i rivoluzionarii misero l'Italia in fiamme, e che sessant'anni di sconvolgimenti politici e sociali pervertirono tutte le nozioni del diritto e turbarono tutto l'ordine europeo, abbisognano armate di 500 mila uomini in piena pace per gli Stati più forti, è necessario che non solo Roma, ma dovunque « *la forza materiale supplisca all'insufficienza della autorità morale.* » Or bene, perchè in tal tempo gli Stati Pontificii non potrebbero aver pure una forza per difendere l'ordine e la giustizia?

No, voi dite, « *il potere temporale del Papa non è possibile se non a condizione che sia senza attività e senza progresso; esso dee vivere senza magistratura... e per così*

dire senza codice e senza giustizia. » E perchè tutto ciò? Perchè *sotto questo regime i dommi sono leggi.* La risposta è veramente strana.

Ma perchè ciò? Forse perchè i dommi cattolici dispensano una nazione qualunque dall' aver leggi, un codice, un tribunale? O forse perchè le buone leggi, un buon tribunale sarebbero cose incompatibili coi dommi cattolici?

In ogni maniera, aggiungete voi, « *Le sue leggi saranno legate ai dommi; la sua attività sarà paralizzata dalla tradizione; il suo patriotismo sarà condannato dalla sua fede* ». L' opuscolo *Napoleone III e l' Italia* aggiungeva: « Il diritto canonico è inflessibile come il domma ».

E dapprima, quando mai (io vorrei sentirlo da un francese che si dice *cattolico sincero*), quando mai la fede condanna il patriotismo? Quanto a me, io m' impegno a provare che nel corso di dieci secoli non vi furono in Italia italiani più patrioti dei Papi; senza di essi l' Italia sarebbe stata per lungo tempo alemanna.

Del resto, in verità io non so se l' autore intenda ben ciò che vuol dire quando scrive che « *sotto questo regime i dommi sono leggi* ». Senza dubbio i dommi sono leggi per l' intelligenza; ma le leggi sono ben altra cosa dai dommi; e quando voi parlate dell' inflessibilità dommatica del diritto canonico, ignorate assolutamente i primi elementi delle cose e della lingua che voi parlate.

Converrà, voi dite ancora, a cagione di questi dommi *che si rassegni all' immobilità.* »

Voi vi chiamate cattolico. L' inflessibilità dei dommi è dunque nel vostro simbolo come nel nostro: voi vi credete forse condannato ad essere immobile?

In che mai l' inflessibilità dei vostri dommi nuoce presso di voi al movimento di tutti i progressi materiali, all' agricoltura, al commercio, all' industria, all' illuminazione a gaz, ai telegrafi elettrici, alle strade ferrate?

L' Inghilterra progredì in tutto ciò prima di noi. Ma essa forse può dirci: è l' inflessibilità dei vostri dommi che ritardò appo voi l' illuminazione a gaz e le strade ferrate?

No, altre nazioni cattoliche precedettero, o almeno egua-

gliarono in ciò l'Inghilterra; dimodochè questo bell'argomento fu confutato prima che nascesse.

Ma i progressi materiali non sono i soli. In che dunque l'inflessibilità del domma nocque alla scienza, alla letteratura, e tutti i progressi intellettuali e morali, e come osate voi dirci: » *Trar profitto dalle conquiste della scienza, dai progressi dello spirito umano, nol potrà; le sue leggi saranno incatenate ai dommi?* »

Ci par di sognare quando leggiamo tai cose!

Ma non è forse il domma, non sono forse i Papi incatenati ai dommi che diedero tutto ciò a voi, ingrata Italia? a voi, Europa gelosa dei vostri più sacri interessi? Eppure sentiste le assurdità di cui rintrona il mondo tutto!

Non è certamente perchè mi sia affezionato al Sommo Pentefice ch'io dico tai cose: Voltaire o Chateaubriand le dissero prima di me « *L'Europa deve alla Santa Sede il suo incivilimento, una parte delle migliori sue leggi, e presso che tutte le sue scienze e le sue arti.* » D'altronde voi stesso l'avete detto, ma il sì e il no ,v' inquietano poco.

In fatto di leggi, senza dubbio il Decalogo è inflessibile. E questo non è forse ancora per voi?

Sono forse nel Decalogo leggi che voi ardireste modificare? Forsechè tutte quelle vostre leggi che fossero contrarie a questo codice divino, non sarebbero nulle di pien diritto?

Sia come si vuole, voi dite, « *la sua attività sarà paralizzata dalla tradizione* ».

Di qual tradizione intendete voi di parlare? Qual è la tradizione cattolica che paralizzi un buon volere qualunque?

È un'antica tradizione, è vero, nel cristianesimo, che il commercio, l'industria debbano rispettare le leggi della giustizia. E questo è paralizzare il commercio e l'industria?

E che pretendete voi pure con antitesi come queste: *Il Pontefice è vincolato dai principii d'ordine divino, cui non potrebbe rinunziare: il principe invece è stimolato da principii d'ordine sociale cui non può respingere* »?

Forsechè l'ordine sociale e l'ordine divino sono contrarii? Che cosa è dunque l'ordine sociale e in qual modo

voi l' intendete? La società umana non ha in sè alcuna cosa che sia di diritto divino?

Qual' è codesta nuova incompatibilità, che dopo diciotto secoli di incivilimento cristiano, venite a proclamare tra il cristianesimo e l' ordine sociale?

Rousseau è il vostro grande maestro, lo si vede, in fatto di teorie sociali e religiose; ma Rousseau era più franco di voi. Egli dichiarava chiaramente, è vero, dopo di avere dichiarato un' altra cosa — ma che importano le contraddizioni in questi tristi secoli in cui lo scadimento universale degli spiriti permette appena che le contraddizioni trovino un contradditore? — Rousseau dichiarava chiaramente un popolo cristiano incapace di progresso a cagione eziandio del suo domma!

È forse questo che voi volete dire quando opponete l' ordine divino all' ordine sociale, quando proclamate che il domma impone l' immobilità? Io, vi dirò:

Vi ha il progresso rivoluzionario della sfera che si muove sempre in ogni senso e mai non si ferma, e vi ha l' immobilità del termine che mai non si muove: noi non vogliamo essere nè l' uno nè l' altro.

Ma vi ha pure la gloriosa immobilità del sole *fissa* al centro del mondo che anima tutto, che tutto rischiara, e intorno a cui si compiono i movimenti più splendidi, intorno a cui il *mondo gira*, senzachè la luce resti mai indietro, checchè voi ne diciate: ecco l' immagine del cattolicismo.

Finalmente, che volete voi dire parlando di questa *autorità che regna in nome di Dio*? È forse un delitto, una debolezza od impotenza il regnare in nome di Dio, *per quem reges regnant*? E quando i re, gl' imperatori dichiarano di regnare *per la grazia di Dio*, direte voi forse che questa non è che un formola o un modo di dire?

No, no; e' bisogna levare più alto il pensiero!

Ma basta. Ecco ciò ch' io penso dei principii; vediamo ora i mezzi.

L' iniquità dei mezzi pareggia l' assurdità dei principii. Io li espongo: trovo da prima il gran mezzo rivoluzionario, il *fatto compiuto*. Questo argomento io l' aveva predetto: a-

veva fatto conoscere nella mia *Protesta* la lentezza, il far nulla di coloro che lasciano fare, e l'ardore di coloro che precipitavano gli eventi affine di invocare *i fatti compiuti*. È ciò che oggidì fa l'opuscolo. E pure noi sappiamo come si compirono questi fatti, quali mani vi lavorarono, quali agenti, quali emissari furono inviati nelle Romagne e da chi pagati: lord Normamby ed il sig. Scarlett ce ne dissero qualche cosa; l'opuscolo deve saperlo. Ma davvero che l'autorità oltrepassa ogni limite quando oppone all' iniquità del Papa ciò che osa chiamare l'autorità del *fatto compiuto*. « La Romagna, dice, è separata di fatto da alcuni mesi in qua dall' autorità del Papa. Quindi questa separazione ha per sè l' *autorità del fatto compiuto* ».

Noi conoscevamo la violenza del fatto compiuto, ma fino al dì d'oggi almeno non ne conoscevamo l'*autorità*. L'autorità, questa grande e santa cosa, che è fondata sul diritto, su tutti i diritti, che è il diritto stesso, ecco che cosa ne fate. Ecco le violenze e le bassezze donde la fate sorgere; ecco ciò che le date a fondamento ed a base agli occhi di tutta l' Europa. Capisco che, dopo essere il vostro spirito disceso fino a questo punto, non si perita a petto della frase che viene dopo, e che voi osate indirizzare ad un Congresso europeo la domanda di consacrare siffatte enormità, dicendogli che il suo compito sarà facile, che non avrà *che da registrare un fatto compiuto*. Per tal modo in Europa pochi mesi bastano, perchè una ribellione sia un *fatto* che si cangia in *diritto*, e intorno a cui nulla havvi da ridire

L' onnipotenza del Congresso è il vostro secondo mezzo. La sua onnipotenza a petto della debolezza del Santo Padre! Ebbene sia pure: *Il Congresso ha tutti i poteri*. Ma questo non volle mai significare che abbia tutti i diritti; altri può essere onnipotente, e commettere iniquità che l'istoria marchierà d'infamia. — Voi riconoscete che la ribellione della Romagna è *una rivolta contro il diritto*. Dunque il fatto compiuto era ingiusto. Ebbene, un fatto ingiusto si può subire da chi è debole, com' è il Papa; ma chi è onnipotente, come il Congresso, *non può registrarlo* senza disonorarsi. — Il Congresso non si disonorerà, e per me ho piena fiducia nei

nobili animi, negli uomini illustri, che l' Europa vi invia. Ma per voi un' iniquità, la sanzione della rivoluzione, l' introduzione solenne del principio rivoluzionario nel diritto europeo, un insulto a tutti i Sovrani, la consecrazione della forza, un códardo abbandono della debolezza, ecco l' opera che proponete al Congresso!

Bisogna vedere gli argomenti recati a difesa di questa soluzione. Si invoca l' istoria e la geografia, dicendo che *il territorio della Chiesa non è indivisibile.* — E qual è dunque sulla terra il territorio indivisibile contro la forza, contro la ribellione sancita da un Congresso? — Indivisibile! Ma che cosa volete con ciò dire? Havvi una nazionalità, una sovranità, una proprietà qualsiasi, havvi un campo, fosse pure quello di Naboth, che sia indivisbile di sua natura? E non sapete che con ciò voi stabilite un principio tremendo, che supplico la Provvidenza di non lasciarlo cadere sopra di noi? — E non è forse perchè la Polonia non è indivisibile di sua natura, che fu divisa? Che la Francia e l' Europa ciò videro in quel sì vantato secolo XVIII senza far motto, e di cui poscia i Congressi europei si richiamarono invano, o non se ne richiamano più?

L' Europa, voi dite ancora, « che ha sacrificato l' Italia nel 1815, ha il diritto di salvarla nel 1860. Così salvar l' Italia e liberarla dall' autorità del Papa! — E l' Europa, soggiungete ancora, che nel 1815 *diede* al Papa gli Stati Pontificii e le Romagne, nel 1860 *può essa decidere altrimenti.* — Conoscete voi un solo dei Sovrani spodestati prima del 1815, il quale volesse ammettere che è il Congresso di Vienna che gli diede i suoi Stati, e che il futuro Congreso può ritorglierglieli? Il Re di Sardegna per esempio, di cui tutte le provincie erano divenute spartimenti francesi, riconoscerebbe nel futuro Congresso il diritto di restituirle alla Francia? L' Europa nel 1815 usciva da un lungo soqquadro, da rivoluzioni, da guerre, da conquiste: essa intendeva di restituire i diritti violati. Intorno a tutte queste cose voi ci ascrivete intenzioni che non abbiamo, risponde qui l' autore dell' opuscolo: anzi noi vogliamo salvare l' autorità spirituale, tenendo conto di ciò che mangia il lupo, e sacrificando l' au-

torità temporale. « Restituire la Romagna al Papa sarebbe recare lesione grave alla potenza morale del Cattolicismo. Ripigliarne il possesso sarebbe un disastro e non un trionfo.» — Non mi fido di questo zelo. Mi ricordo troppo bene della politica di altri tempi. « Il potere temporale è d' impaccio al Papa, diceva altresì Napoleone, lo impedisce di occuparsi della *salute delle anime* che si perdono. » Si sa come venne allora provvisto. Codesto zelo male dissimula il vero scopo verso cui si cammina.

É difficile il fare maggiori sforzi per mascherarlo: ma si svela. « Da prima noi vorremmo che il Congresso riconoscesse come un principio essenziale dell'ordine europeo la necessità del potere temporale del Papa. Per noi questo è il punto capitale. » — Queste parole non ci fanno meraviglia. Prima di spogliare il Papa e di metterlo sotto interdetto bisogna, pare almeno, rendergli omaggio, *baciargli i piedi e legargli le mano*, come diceva Voltaire.

« Quanto alla possessione territoriale, la città di Roma ne riassume principalmente l'importanza: il rimanente (*non solamente le Romagne ma* il rimanente) non è che secondario. » Alla buon'ora! Finalmente ci siamo! Roma coi giardini del Vaticano; aspettavamo questa parola, si era già detta, e sapevamcela. La sovranità temporale della Santa Sede così ridotta, e tra breve, in quanto a territorio, ristretta alla città di Roma ed al suo *suburbium!* Benissimo! Imperocchè, dice ancora lepidamente l'autore dell'opuscolo: « A che servono per la grandezza del Sommo Pontefice le leghe quadrate? Ha forse bisogno dello spazio per essere amato e rispettato? *Più il territorio sarà piccolo, più il Sovrano sarà grande.* » Posto lì adunque in modo sì degno il Papa e, come dice ancora l'opuscolo, *immobile sulla sua pietra sacra*, bisognerà pure vegliare a sua difesa. A questo fine vi sarà una *milizia italiana* presa nell'*eletta* dell'esercito federale, e che sarà incaricata di assicurare la tranquillità e l'inviolabilità della S. Sede. Poichè non può esservi esercito, bisogna bene, affinchè sia libero, dargli delle guardie, ed affinchè tutto vada in regola, bisogna ancora « che una libertà municipale, larga quant'è possibile,

liberi il governo pontificio da tutti i particolari dell'amministrazione. » Così il Papa regnerà; il Comune governerà. Sarà questo il compenso, offerto a coloro che l'opuscolo chiama i *diseredati della vita politica.*

Infine, e per coronide del sistema, il Papa sarà salariato dall'Europa, come i curati dallo Stato. Per tal modo esso avrebbe una rendita considerevole. Il Papa sarà trasformato nel primo e grande impiegato del culto europeo, a cui si potrà ad un bisogno, in dato giorno e in data congiuntura, negare il suo trimestre. Ebbene! Per me, lo dico senza esitare, amerei meglio un tozzo di pan nero e le catacombe.

— Noi non ve li daremo, forse ci verrà detto, perchè ciò vi giova così bene — In tal caso li prenderemo.

Ma lasciamo da parte i miei sensi ed i miei pensieri. Ecco dunque a che cosa si riduce allo stringere dei conti codesta sovranità, di cui l'autore dell'opuscolo disse pomposamente nelle prime pagine: « Dal punto di vista religioso » egli è essenziale che il Papa sia Sovrano; dal punto di » vista politico è necessario che il Capo di duecento mi- » lioni di cattolici non appartenga a nessuno, che non sia » sottomesso a nessuna Potenza, e che la mano augusta » che governa le anime, non essendo legata da dipendenza » alcuna, possa levarsi al disopra di tutte le passioni uma- » ne. Se il Papa non fosse Sovrano indipendente; sarebbe » francese, austriaco, spagnuolo, o italiano, ed il titolo di » sua nazionalità gli toglierebbe il carattere del suo ponti- » ficato universale. La Santa Sede non sarebbe più altro » che l'appoggio di un trono a Parigi, a Vienna, a Ma- » drid.... Importa all'Inghilterra, alla Russia, alla Prussia, » come alla Francia, all'Austria, che l'augusto rappresen- » tante dell'unità del Cattolicismo non sia nè costretto, nè » umiliato, nè subordinato. »

E dopo di avere parlato così bene, perchè egli non sia *costretto*, voi gli toglierete per violenza una parte dei suoi Stati. — Perchè nen sia *umiliato*, lo mettete nella posizione di un padre di famiglia, cui i figli fanno interdire come incapace, pagandogli però una pensione; ma senza tribunale

che ve li costringa, se qualcun d'essi nega di pagare la sua parte. Infine perchè non sia *subordinato*, *dipendente*, lo riducete a non essere padrone di nulla, ad essere, per vivere, alla discrezione di tutti, dei suoi sudditi romani se si ribellano, del Municipio se il Papa gli viene in uggia, dell'esercito federale, il quale, se la coscienza obbligherà un bel dì il Papa a contrariare la Federazione al primo segnale di questa, lo metterà in Castel Sant'Angelo; dirò finalmente, nonostante tutto il rispetto per le grandi Potenze cattoliche, alla discrezione della Francia, dell'Asutria, e della Spagna; imperocchè niuno può starmi mallevadore nè dell'impossibilità delle rivoluzioni, nè dei malcontentamenti, e dei capricci facili a prevedere.

Umiliazione e dipendenza, avvilimento e schiavitù, ecco alla fin dei conti ciò che si vuole per guarentire all'augusto Capo del Cattolicismo la *sicurezza* e la *grandezza*. E l'autore di tutto questo è *pio*, *ma indipendente*: *è cattolico sincero*. Egli indica d'altro lato i nuovi doveri delle alcune centinaia di migliaia di sudditi che lascia al Papa. Fa di Roma una città a parte, una specie di monastero, ove rilega il Papa come altre volte si rilegavano in qualche convento i Re imbecilli; e dei cittadini romani un popolo monaco. « Un popolo sequestrato da tutti gli interessi e da tutte le passioni che agitano gli altri; popolo unicamente devoto alla gloria di Dio, e non avente altra parte per sè, che la contemplazione, le arti, il culto delle grandi reminescenze e la preghiera; un popolo in riposo ed in raccoglimento in una specie d'oasi, ove le passioni e gli interessi della politica non accosteranno, e che non avrà che le soavi e calme immagini del mondo spirituale, ciascuno di quegli uomini avendo sempre l'onore di dirsi cittadino romano: *Civis Romanus*».

A meraviglia! voi celiate con garbo; ma se non ostante questa poesia, se non ostante la lepidezza delle vostre ironie, questo popolo volesse intendere in altro modo il titolo di cittadino romano, se si annoiasse della vostra oasi, e di quelle soavi e calme immagini del mondo spirituale; se non gli talentasse di vivere in un monastero; se si stancasse d'essere per sempre, come voi dite ancora, « diseredato di quella

nobile parte d'attività che in tutti i paesi è lo stimolante del patriotismo e l'esercizio legittimo delle facoltà dello spirito e delle facoltà superiori dell'indole » ; se insomma non volesse più saperne del Papa, che cosa fareste? Voi lo costringereste, perchè voi qui ammettete il costringimento. E questo popolo che cosa sarà così costretto in questa nuova ed odiosa esistenza che inventate per lui? Ma che v'importa? Voi non vivrete colà, voi: ma il Papa vi vivrà; egli è buono per una vita siffatta. Come il Papa è un padre, e la Chiesa una madre, sapranno vivere in mezzo dell'odio, degli oltraggi dei loro sudditi, ridotti per l'applicazione del vostro ridicolo ed abbominevole sistema ad essere *parias* in seno dell'Italia stessa, insomma gli ultimi degli uomini, compressi e frementi nella contemplazione e nella preghiera.

Eccovi adunque quel che volete fare. Perchè nol diceste subito e senza perifrasi? Per buona fortuna ciò non avverrà; siamo certi che siffatto sistema non proverà nell' imminente grande Consiglio dell' Europa; sopratutto quando questo Consiglio si tiene a Parigi, e la Francia cattolica e vittoriosa è chiamata all' onore della presidenza. No! la Francia nol vorrà! Non vorrà che sia detto, che: « Per pervenire a simile risultato essa incontrò i pericoli d' una grande guerra, guadagnò quattro grandi battaglie, perdette 50,000 uomini, spese 300 milioni, e fece crollare sui suoi cardini tutta l' Europa! » Basta! il vostro scopo è conosciuto; è degno dell' enormità dei vostri principii e dell' iniquità dei vostri mezzi. Distruggere d' un colpo solo il potere ponticale sarebbe stato un misfatto, cui il mondo non è avvezzo; strappare il Papa da Roma non si può tentare una seconda volta; proclamarlo incapace di governare nelle sue provincie, sopprimendo il suo potere, e capace in Roma disonorandolo, sarebbe invenzione troppo gaglioffa per contendere del primato a chi inventò il modo di arrivare allo scopo medesimo a poco a poco, con passo di formica; ma infallibilmente! È la stessa politica del 1809, con questa differenza che nel 1809 il Papa veniva strappato violentemente da Roma; l' opuscolo ora propone solo di soffocarvelo! Sarebbe una comedia, se non fosse atroce, e se i nostri avversari non fossero versipelli. Ci

svociamo a provar loro, che il Papa deve essere libero, indipendente, sovrano, rispettato; rispondono: *Sì*! Ed aggiungono che essi proclamano la stessa cosa a voce così alta, e più alta della nostra; e per questo che fanno essi del Papa? Una specie d'idolo sordo, muto, incatenato, immobile nel centro dell'antica Roma; *immobile sulla sua pietra sacra.*

Avete trovato, signori, uno strano metodo d'interpretare il *Tu es Petrus et super hanc Petram*.... Ma state all'erta! Fu detto eziandio che chi urterà contro questa pietra, sarà sfraccellato; *super quem cecideret, conteretur!* Ci svociamo a provare Roma, l'Italia, l'Europa non poter restare senza Papa, e ci rispondono: siamo con voi, e custodiremo così bene il Papa a Roma, nel centro dell'Italia e dell'Europa, sicchè non ci possa più sfuggire; lo abbracceremo così strettamente, sicchè nessuno possa dubitare della nostra tenerezza e della *sua forza*. Ma v'ha una piccola difficoltà, ed è che i disegni meglio concepiti contro Dio riescono male. Dio dall'alto dei cieli vigila sulla sua Chiesa, e con imprevisti consigli, con colpi di tuono, se fia necessario, come dice Bossuet, la franca dai maggiori pericoli, e si beffa dei sapienti della terra. Illumina, quando gli piace, la sapienza umana, così meschina da sè sola, e quando essa si allontana da lui, l'abbandona alle sue ignoranze, l'acceca, la precipita, la confonde, ed essa si avviluppa nelle sue sottigliezze, e le sue precauzioni divengono un laccio. Finisce il tempo della prova, e la Chiesa dura sempre. Ciò fu veduto e si vedrà di nuovo! Credete il Papa vinto, perchè da tre mesi altri eccitò la ribellione nelle provincie di lui: ma i vostri pensieri son bassi e le vostre precauzioni, permettete che lo dica, *villane*! Non ci arrendiamo così subito; i Papi ne hanno vedute altre assai, ed essi durano sempre. Credete il Papa rovinato perchè i rivoluzionari, dopo aver fatto aumentare tutti i pubblici pesi, dichiarano le sue finanze in cattivo stato, e perciò voi gli offrite una pensione a titolo d'alimenti! Ma no, non la riceverà dalle vostre mani: un giorno forse gli rinfacciereste il beneficio, o vel fareste pagar troppo caro. Una limosina!

Ah! se il Padre dei fedeli ne avesse bisogno, la riceverebbe più nobilmente dalla mano dei poveri, che non da voi. Cinquecento Vescovi, che in tutto il mondo inalzarono la loro voce, raccoglierebbero ancora, in caso di bisogno, l' antico denaro di San Pietro, e il mondo somministrerebbe soldati, se fosse necessario.

Credete adunque che il sangue non iscorra più nelle nostre vene, che i nostri cuori non palpitino più nei nostri petti? State all' erta! Finirete coll' offenderci; non so se avevamo bisogno d' essere svegliati: ma voi fate quanto si può per tenerci gli occhi aperti! Comunque sia aspettiamo e preghiamo, pieni di amarezza vedendo i divisamenti degli uomini: ma, pieni di fiducia, sapendo quanto può la Provvidenza. Questa mane, mio amico, giorno della Natività del Salvatore del mondo in una stalla, mentre io meditava queste tristi cose, udiva voci innocenti e piene di vita ripetere nella mia cattedrale: *Gloria in excelsis Deo*, ed io ripetea con gioia: così sarà cantato sempre sulla terra: ma a quelle parole: *et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, io soggiungea con dolore: vi ha uomini che non hanno la pace e non la danno, perchè non sono uomini di buona volontà. Degnisi il Cielo di concederla loro ed insieme lor dia il coraggio di compire l' opera di Dio e il proprio destino. Basta, amico mio caro, di questo opuscolo: ma terminando chiederò all' autore, se me lo permette, di farsi del tutto conoscere Non si scrivono tali cose senza dire il suo nome; non si pon mano a tali opere senza levarsi la maschera: è necessario vederlo in volto, è necessario vedere lo sguardo dei suoi occhi, è necessario finalmente vedere l' uomo cui possiamo chiedere soddisfazione delle sue parole.

† Felice, *Vescovo d' Orléans*

DISCORSO DEL GENERALE FRANCESE GOYON
IL PRIMO DELL'ANNO
E RISPOSTA DEL PONTEFICE

Santissimo Padre,

Veniamo un' altra volta e sempre premurosamente ai piedi del Vostro duplice trono, di Pontefice e di Re, per recare alla Santità Vostra, in occasione del nuovo anno, la nuova assicurazione del nostro profondo rispetto e della nostra devozione.

Durante l' anno che è trascorso, grandi avvenimenti sono succeduti. Qui, per ordine del nostro valoroso Imperatore, e come luminoso attestato del suo religioso rispetto per Vostra Santità, noi non abbiamo potuto prender parte ai campi dell' onore e della gloria. Noi non abbiamo dovuto, non abbiamo potuto consolarci, che ricordando ognora, come qui presso di Voi, presso di Vostra Santità e per servirla, noi ci trovavamo sul campo d' onore del cattolicismo.

Tali sono, Santissimo Padre, i sentimenti de' miei buoni e bravi subordinati, dei quali io mi glorio di essere il felice interprete. Vogliate accoglierli con quella bontà costante, colla quale la Santità Vostra degnò sempre di onorarci.

— Sua Santità degnossi rispondere con le seguenti parole:

Se in ogni anno furono cari al Nostro cuore i voti e i buoni augurii che voi, sig. Generale, ci avete presentati a nome dei bravi Uffiziali dell'Armata che sì degnamente comandate, in questo anno Ci sono grati doppiamennte per gli avvenimenti eccezionali che si sono succeduti, e perchè Ci assicurate che la divisione Francese, la quale trovasi negli Stati Pontificii, vi si trova per la difesa dei diritti della Cattolicità. Che Iddio dunque benedica voi, questa parte e con essa tutta l'Armata Francese; benedica del pari tutte le classi di quella generosa nazione.

E qui prostrandoci ai piedi di quel Dio che fu, è, e sarà in eterno, lo preghiamo nella umiltà del Nostro Cuore a voler far discendere copiose le sue grazie e i suoi lumi sul

Capo augusto di quell'armata e di quella nazione, affinchè colla scorta di questi lumi possa camminare sicuro nel suo difficile sentiero, e riconoscere ancora la falsità di certi principii che sono comparsi in questi stessi giorni in un Opuscolo, che può definirsi un monumento insigne d'ipocrisia, ed un ignobile quadro di contradizioni. Speriamo che coll'aiuto di questi lumi — no, diremo meglio, siamo persuasi che coll'aiuto di questi lumi egli condannerà i principii contenuti in quest'opuscolo; e tanto più ce ne convinciamo, in quanto che possediamo alcune lettere autografe, che tempo addietro la M. S. ebbe la bontà di farci avere, le quali sono una vera condanna dei nominati principii. Ed è con questa convinzione che imploriamo da Dio che sparga le sue Benedizioni sopra l'Imperatore, sopra l'Augusta Compagna, sul Principe Imperiale, e su tutta la Francia.

LETTERA DELL'IMPERATORE NAPOLEONE III AL PONTEFICE PIO IX

Santissimo Padre,

La lettera che piaceva a Vostra Santità di scrivermi il 2 decembre mi ha vivamente commosso, ed io rispondo con tutta franchezza all'appello fatto alla mia lealtà.

Una delle più vive preoccupazioni tanto durante la guerra quanto dopo è stata la situazione degli Stati della Chiesa, e per certo tra le possenti ragioni che mi hanno eccitato a fare così prontamente la pace, è mestieri contare il timore di vedere la rivoluzione prendere di giorno in giorno grandi proporzioni. I fatti hanno una logica inesorabile, e malgrado la mia devozione alla S. Sede, malgrado la presenza delle mie truppe a Roma, io non potei scansarmi da una certa solidarietà cogli effetti del movimento nazionale provocato in Italia dalla lotta contro l'Austria.

Conchiusa una volta la pace, io mi diedi la premura di scrivere a Vostra Santità per sottomettervi le idee più proprie, a parer mio, a condurre la pacificazione delle Roma-

gne, e credo altresì che se da quel tempo Vostra Santità avesse acconsentito ad una separazione amministrativa di quelle provincie, e alla nomina di un governatore laico, esse sarebbero rientrate sotto la sua Autorità. Sventuratamente ciò non ha avuto luogo, ed io mi sono trovato impotente ad arrestare lo stabilimento del nuovo regime. I miei sforzi non riuscirono che ad impedire la propagazione della insurrezione, e la dimissione di Garibaldi ha preservato le Marche di Ancona da una sicura invasione.

Ora stassi per riunire il congresso. Le potenze non potrebbero disconoscere i diritti incontestabili della Santa Sede sulle Legazioni: nullameno è probabile che esse saranno d'avviso di non ricorrere alla violenza per sottometterle. Imperocchè se questa sommissione fosse ottenuta col mezzo di forze straniere, sarebbe mestieri occupare le Legazioni ancora per molto tempo. Siffatta occupazione manterrebbe gli odii ed i rancori d'una gran parte del popolo italiano, nonchè la gelosia delle grandi potenze; dunque ciò sarebbe perpetuare uno stato di irritazione, di mal essere e di timori.

Che resta adunque a fare? avvegnachè insomma questa incertezza non può durar sempre. Dopo un serio esame delle difficoltà e dei pericoli che presentavano le diverse combinazioni, lo dico con sincero rammarico, e per quanto sia penosa la soluzione, ciò che mi sembrerebbe più conforme ai veri interessi della S. Sede, sarebbe di fare il sacrifizio delle provincie rivoltate. Se il S. Padre, per la quiete dell'Europa rinunciasse a quelle provincie, che da più di cinquant'anni danno tanti fastidi al suo Governo, e dimandasse in iscambio alle potenze di guarentirgli il possedimento del rimanente, io non dubito che tutto ritornerebbe all'ordine. Allora il S. Padre assicurerebbe all'Italia riconoscente la pace per lunghi anni, alla Santa Sede il possedimento pacifico degli Stati della Chiesa.

Amo sperare che Vostra Santità non s'ingannerà sui sentimenti che mi animano; comprenderà la difficoltà della mia situazione; interpreterà con benevolenza la franchezza del mio linguaggio, rammentandosi tutto ciò che io ho fatto per la religione cattolica e per il suo augusto Capo.

Io espressi senza riserva il mio pensiero, e l'ho creduto indispensabile prima del congresso. Ma prego Vostra Santità, qualunque ella sia la sua decisione, a credere che non cangerà punto la linea di condotta da me sempre tenuta a questo riguardo.

Ringrazio Vostra Santità della Benedizione Apostolica che impartì all'imperatrice, al principe imperiale ed a me, e le rinnovo l'assicurazione della mia profonda venerazione.

Di Vostra Santità

Dal Palazzo delle Tuileries 31 Decembre 1859

Vostro devoto Figlio

NAPOLEONE

SECONDA LETTERA DI MONS. VESCOVO D'ORLEANS

RIGUARDO ALLA LETTERA DELL' IMPERATORE AL PAPA

Mio caro Amico,

Voi mi chiedete, nella vostra ultima lettera, ciò che io penso dell'abbandono che si vorrebbe fare alla rivoluzione delle provincie pontificie, ribellate dopo la guerra d'Italia; e se si possa ammettere la necessità, in conseguenza di questa ribellione, d'uno smembramento degli Stati del Papa.

Io mi perito di parlare di nuovo e di ricomparire nell'arena, non già perchè tema il contrasto, ma perchè è doloroso l'aver da discutere ciò che basta la coscienza per decidere; e qui la discussione è in modo particolare delicata. Ma poichè credete utile che io vi apra il mio pensiero intorno a questa grave questione, lo farò con tutte le convenienze, ed il riserbo richiesti. Se d'altro lato consulto la logica, il buon senso, l'equità, la mia risposta sarà semplice; comprimo la mia tristezza, e vi dirò freddammente il mio pensiero. Eccolo in poche parole.

1. Questa non è una soluzione; è uno spediente che non salva nulla, e fa pericolare ogni cosa. Sarebbe il sacrificio senza alcun guadagno d'un diritto incotestato e d'un

principio capitale; sarebbe nelle circostanze, in cui lo smembramento è chiesto, o piuttosto imposto, una docadenza morale, o tra breve la rovina completa, inevitabile; da volere a non volere, sarebbe un pegno, non d'ordine e di pace, ma di torbidi e di guerra.

Con ciò non si sfuggirebbero le difficoltà del momento, se non per incappare tra breve nelle medesime divenute molto più gravi. Di fatto non è già l'estensione degli Stati Pontificii che si rimprovera al Papa, è tutt'altro: smembrando i suoi Stati, non si tolgono a' sudditi, che gli si lasciano, i loro gravami, veri o falsi, contro di lui; anzi vengono sanciti, e per ciò appunto vengono aggravati; la situazione in sostanza, rimane la stessa, anzi diventa peggiore: e il Papa, con una promessa di meno ed una debolezza di più, in mezzo degli stessi nemici, degli stessi pericoli, di maggiori ancora.

Non bisogna dunque lasciarsi ingannare da apparenze e da lustre di conciliazione e di generosità; nemmeno per impazienza o scoraggiamento pigliar per un assestamento utile ciò che non sarebbe altro che un sacrificio superfluo e disastroso.

2. Il Papa è debole per difendersi, lo confessiamo; ma quando la debolezza rappresenta il diritto, è degna ad ogni titolo di rispetto. Ora sono incontrastabili i diritti del Papa sopra i suoi dominii. » V' ha, sclamava non è guari, un coraggioso ed eloquente scrittore, v' ha forse in Europa una sovranità, che posi sopra più antiche basi, che derivi da più pura sorgente, come il Papato? Che esposta a continue e dure vicissitudini, sia stata accolta, desiderata, acclamata maggiormente dal voto de' popoli? Che sia stata solennemente consacrata, com'essa, da trattati che non infranse mai, e che nessuno, umanamente parlando, ha diritto di violare a suo pregiudizio? » (1)

3. Riguardo poi alle insorte provincie, *le Potenze di Europa non potrebbero disconoscere,* e riconoscono effetti-

(1) *La France, l' Empire et la Papauté, question de droit public,* par M. Villemain, membre de l' Institut.

vamente, *che i diritti della Santa Sede sulle Legazioni sono incostrastabili.* Cito le parole testuali. Posso dunque dire: « Esiste a tal riguardo *uno di que' diritti riconosciuti, a cui devesi profondo rispetto,* un legittimo possesso consacrato dal diritto pubblico europeo ». Sfido qualsiasi pubblicista d'indicarmi una sovranità esistente, che possa allegare in suo vantaggio un più solido diritto, anche sotto il puro aspetto della storia e della politica, indipendentemente dalla fede.

4. Che cosa mai potrà offendere un diritto di sovranità? La guerra? Le Potenze belligeranti proclamarono solennemente la neutralità della Santa Sede. Il Santo Padre vi fu costantemente fedele, e la Francia dichiarò di voler proteggere contro qualsiasi offesa il Santo Padre e la sua neutralità.

Sarebbe la prima volta, in cui una guerra avrebbe tratto con sè la spogliazione d'una Potenza dichiarata neutrale dai belligeranti, e posta dal vincitore sotto la sua particolare protezione.

Il malumore delle insorte provincie? Su questo punto dirò due cose. E quanto alla prima francamente e senza ira constaterò il fatto in tutta la sua semplicità. Se quelle provincie passarono dai lamenti in aperta insurrezione, ne è colpa la nostra entrata in Italia.

Fin dal principio previdero i cattolici, ed altamente annunziarono questo pericolo, e fu appunto per iscongiurare e far capire alla rivoluzione che non operavasi per lei, che il Governo francese proclamava solennemente come la Francia — *non andava nell' Italia affine di fomentarvi disordini e dare il crollo al potere del Papa,* = *che i suoi diritti rimanevano guarentiti in tutta la loro integrità.* E questa promessa esplicita, a cui affidavasi l'Episcopato nella sua buona fede, fu ripetuta ai fedeli. V'ha dunque per noi in ciò una parte di solidarietà che non possiamo declinare, una parola data solennemente, la quale obbliga.

Or bene, io domando, la responsabilità che accettammo, cessa forse di esistere? La data parola rimarrà senza valore, se ciò che temevasi da un lato, ciò che negavasi dal-

l'altro, sotto i nostri stessi occhi viene a consumarsi, e quasi con nostro assenso?

Io chieggo se sia nostro onore il lasciare così smembrare una sovranità che noi avevamo preso sotto la nostra protezione, e che doveva fare assegnamento sopra di noi. La rivoluzione non desidera altro. Essa si dichiara contenta e riconoscente — così dissero i suoi giornali — non solamente di ciò che abbiamo fatto per l'Italia, ma di ciò che vi ci lasciamo fare. Il nostro astenimento le è necessario, e le basta. Avevamo detto che non volevamo accettare il suo concorso; colla nostra adesione che cosa faremmo noi? verremmo a porgerle il nostro.

5. La mia seconda osservazione è, che non si può avere due pesi e due misure; permettere ad un popolo ciò che si nega ad un altro; proclamare qua un principio che si temerebbe di applicare in altro luogo. E da quando in qua la scontentezza fomentata dalla cupidigia ambiziosa degli uni e dallo spirito di rivolta degli altri ha dato diritto alla ribellione ed alla separazione? E dove andrebbe a parare l'introduzione di questo nuovo diritto nel codice internazionale dell'Europa?

Lord Palmerston ammetterebbe che se la Francia, per esempio, fosse in guerra coll'Inghilterra, questa o quell'altra parte del Regno Unito più o meno malcontenta, acquisterebbe per ciò un diritto di sollevarsi e di separarsi? Ora, se ascolto i pubblicisti di tutta l'Europa, sono autorizzato a credere che l'Irlanda ha le sue scontentezze. E se anche in tempo di pace, come noi vediamo l'Inghilterra permetterlo per l'Italia, si facesse una soscrizione in Francia per mandare fucili agli Irlandesi sollevati, il ministro della Regina d'Inghilterra troverebbe ciò ben fatto? E che cosa direbbero di questo nuovo procedere le Potenze europee, che devono a' trattati esistenti che si violano contro del Papa i loro titoli alle più importanti loro possessioni territoriali? No, no: bisogna badare alle conseguenze nel principio che si mette innanzi. Si è perchè avvi un gran principio implicato qui nella violazione d'un gran diritto che io difendo inflessibilmente il diritto ed il principio.

6. Questo è ciò che non sembrano comprender abbastanza coloro che dicono; alla fin dei conti non si tratta qui che d'una provincia di più o di meno. Non è tanto il fatto che è qui da temersi, il fatto dell'annessione al Piemonte più o meno vicino delle provincie sollevate; si è il principio in cui nome il fatto si compirebbe. Eh! senza dubbio, lo Stato Romano avrebbe potuto come qualunque altro Stato in Europa essere costituito altramente da quello che è, e queste provincie potrebbero non appartenergli; ma ora ch'esse gli appartengono, in nome di qual principio voi gliele togliete, per darle al Piemonte? Se la Slesia prussiana, per esempio, domandasse di separarsi, che direbbe la Prussia? Se la Lorena e l'Alsazia pretendessero di annettersi all' Alemagna, che direbbe la Francia?

Voi parlate d'incapacità: se bisogna discutere per ciascheduno la capacità e le riforme necessarie, e pronunziare poscia delle esautorazioni, dove potrebbe condurne codesto esame di coscienza? Esaminerò tra breve se piace a Dio, e minutamente questo rimprovero tanto ripetuto: per ora mi limito a chiedere: havvi un trono in Europa, su cui siensi seduti uomini d'ingegno in maggior numero che su questo trono? Che cosa furono adunque Leone Magno, Gregorio Magno, Gregorio VII, Gregorio IX, Leone IV, Alessandro III; Innocenzo III; e fra i moderni, Nicolò V, Paolo III, Paolo V, Giulio II stesso, Sisto V, e tanti altri dall'istoria nominati? I nostri avversari credono dunque che abbiavi tra la virtù ed il genio lo stesso divorzio che un recente opuscolo osava proclamare tra la fede cristiana e la civiltà?

7. Ma per consolarci dello spodestamento presente ed assicurarci per l'avvenire ci viene promessa la guarentigia del resto. L'Europa, dicesi, guarentirà al Santo Padre, in prezzo di questo sacrificio alla rivolta, *il possesso pacifico degli Stati della Chiesa*. E che? non esiste forse già codesta guarentigia? Forse che oggidì tutte le Potenze non sono obbligate verso il Papa? Forse che non può invocarle in nome dei trattati e del diritto pubblico europeo? Sì, se havvi ancora un diritto pubblico europeo, il Papa può oggidì intimare alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia, alla Prussia,

alla Spagna, alla Svezia, al Portogallo di eseguire le guarentigie giurate. Quella che oggidì gli verrebbe offerta, data qual è in circostanze meno solenni, avrebbe certamente minor valore; e se la malleveria europea, che esiste non basta, questa grande sicurezza nuova, che gli si promette, sarebbe essa altra cosa fuorchè carta su carta?

8. L'Europa guarentirà al Papa il possesso pacifico del resto de' suoi Stati: ma qui, una delle due: l'Europa ha, o non ha il diritto ed il potere di guarentire al Papa i suoi Stati contro la rivoluzione? Se l'Europa ha questo diritto e questo potere, perchè essa non ne userà oggidì? E se non l'ha, come potrà servirsene più tardi? — Se ha questo diritto rispetto al tutto, come non c'è dubbio, m'è impossibile di vedere perchè non l'abbia riguardo ad una parte. Che se, per converso, l'Europa non ha il diritto di guarentire al Papa le provincie, sulle quali *riconosce* tuttavia che *i diritti del Papa sono incontestabili*, quale diritto potrà avere l'Europa per guarentirgli il resto?

9. Ecco che cosa dice qui la buona fede: il diritto è certo, così per la parte come per il tutto, così pel presente come per l'avvenire; e riguardo ai mezzi, soggiungo che un diritto quando è riconosciuto e proclamato dall'Europa intiera, ha una forza davanti alla quale cadranno più facilmente, che non si pensa, tutte le resistenze. Si è ciò che diceva l'eminente pubblicista (M. Villemain) da noi già citato: « La potenza interveniente e vittoriosa non avrebbe nessun bisogno di agire colla forza contro alcuno dei *Distretti* ribellati o scompigliati. Basterebbe di non riconoscere nobilmente una traslazione di potere, che l'avvenire non conserverà, e che non ha ammesso giammai l'interesse della Francia ».

Ma se si lascia fare la rivoluzione, se non si interviene non dico nemmeno colla forza delle armi, ma colla ferma proclamazione del diritto, col negare recisamente di riconoscere uno spossessamento ingiusto, uno smembramento impolitico e violento, chi mi dice che si potrà ancora guarentire qualche cosa in avvenire?

E che? Si è nel momento, in cui dichiarate insufficente la malleveria già esistente, che ne promettete una nuova:

come volete che essa mi assicuri? — Ecco un organo del presente ministero inglese, il *Morning Post*, il quale dichiara che l'Inghilterra *non guarentirà nulla*. Citando queste linee del giornale di lord Palmerston, non voglio dire che la Chiesa ha a fronte uomini, di cui la passione del momento ispira tutte le azioni: politici di circostanza, politici senza principii, senza rispetti per se stessi, nè per gli altri; ma non posso a meno di notare che lord Palmerston nel settembre del 1847 scrivea queste parole: « L'integrità degli Stati Romani deve essere considerata come l'elemento essenziale della indipendenza della Penisola » (Dispaccio a lord Ponsonby).

Ma lasciamo ciò che havvi di contradittorio. Voglio credere alla rettitudine d'animo. Credo specialmente alla potenza del diritto europeo riconosciuto, proclamato ma a condizione che l'Europa non rinunzii a questo diritto, permettendo che sia calpestato; a condizione che *essa nol lasci in balia del solo fatto della forza.*

10. Nella sola preoccupazione del presente e non dell'avvenire si dice: ma queste provincie sono ribellate. — Sia: le Romagne si sono ribellate l'altro giorno: ma chi nol vede? Se si consacra questa rivolta, le altre provincie si solleveranno domani. Chi potrà dirmi perchè tutte le provincie degli Stati Pontificii non avrebbero questo diritto tanto le une quanto le altre, e le une dopo le altre? — Non solamente i diritti sono gli stessi, ma il caso è identico. Havvi di più, il fatto è imminente, l'incendio è acceso, ed il vicinato è troppo da presso. Per dirlo più chiaramente, l'esempio è troppo buono da imitare, l'incoraggiamento del felice esito troppo potente.

E che! Voi credete che ogni cosa si calmerà come per incanto, perchè la rivolta ebbe ragione, perchè la rivoluzione avrà trionfato? In questo scatenamento di passioni ardenti sollevate, lusingarsi che si acqueterà in Italia ed in Europa in genio delle rivoluzioni, gittandogli come un'offa una parte degli Stati Pontificii, è un ingannare in modo troppo strano se stesso

11. Certamente l'Imperatore ha ottenuto la dimissione temporaria di Garibaldi; ma Garibaldi dimesso, non cessa però dal rivolgere a rivoltosi non solo dei Ducati e delle

Romagne, ma di tutti gli Stati Pontificii e di tutta l'Italia, i proclami, gli appelli alle armi, che ognuno legge ogni dì ne' giornali, ed in cui dichiara che l'Italia tutta sarà sollevata, e si è perciò che domanda a' rivoluzionari di tutta l'Europa *un milione di fucili* E mentre che i fucili si preparano e si spediscono, tutta la stampa anglicana non cessa d'insistere, perchè la Francia richiami i suoi soldati da Roma. Ebbene, chieggo io, che cosa farà l'Europa per guarentire gli Stati del Papa contro questo milione di fucili?

12. Porrò anzi una quistione più grave se è possibile: che cosa farà l'Europa per guarentire se stessa contro un milione di fucili rivoluzionarii, quando la sua ora sarà giunta? — Si dice che bisogna tener conto di ciò che il fuoco distrugge. Bisogna tener conto del fuoco quando trattasi di un fuoco che si può spegnere: tale non è la natura del fuoco rivoluzionario. Noi abbiamo saputo in Francia per una trista sperienza che i fucili non sono sempre bene collocati nelle mani delle masse; ed il Governo francese giudicò nello stesso modo quando disarmò una parte del popolo di Parigi.

La rivoluzione (niuno s' inganni) non è romagnuola: è europea. È questa la pessima delle rivoluzioni, quella che fu incatenata dal primo Console. Gli uomini che acclamano Garibaldi e Mazzini sono dappertutto: le braccia che aspettano i fucili sono dappertutto, ed oggimai sapranno dove prenderne; non voglio esagerare, non voglio dire certamente che tutti i Romagnuoli sieno mazziniani, ma bisogna chiudere gli occhi per non vedere che la demagogia si mostra qui d' ogni lato. In Italia trionfa: in Francia applaude: in Europa spera.

E quale incoraggiamento per essa dappertutto in quel dì che col consenso dell' Europa « in genere di sovranità, un possesso antico di diritto, debole ed inoffensivo di fatto, confermato per molti secoli, constatato da trattati esistenti, fosse mutilato, menomato a capriccio da scontentezze sospette od usufruttuate! Semplificare per tal modo il diritto europeo, dice ancora con tanta ragione ed autorità il signor Villemain, è un' asserzione di grave conseguenza per tutti i troni stabiliti, e più o meno rinnovati sopra una base più o meno

antica. Tutte le Sovranità di Europa, tutte le Case regnanti si tengano per avvertite, quando non havvi diritto reale risultante dalla durata, dalla tradizione continua, e dall'azione moderata del potere: che il solo diritto reale è la forza presente, il numero de' soldati, e ne' casi nuovi o dubbiosi, l'azione del suffragio universale » che può come crediamo in Italia essere un testimonio così poco libero, e così falso della volontà popolare.

13. No, questa soluzione non è una soluzione. Essa lascerebbe la Penisola divisa tra il Piemonte soperchiato dai rivoluzionari, l'Austria abbattuta, Napoli minacciato, e il Papa, indebolito, rimarrebbe incalzato dalla rivoluzione, umiliato tra i suoi vicini. Se obbedisce al Piemonte, è oppresso; se si collega coll'Austria, è compromesso: dappertutto la discordia è certa, e siamo sempre da capo.

14. Ne conchiudo che le circostanze essendo quelle che presentemente sono, il sacrifizio delle Romagne non sarebbe solamente inutile; esso trascinerebbe logicamente, fatalmente, si sappia o non si sappia, la rovina totale della sovranità temporale della Santa Sede, e ben altre rovine ancora. E ciò in breve tempo, perchè a' giorni nostri le rivoluzioni si fanno presto. Del resto i rivoluzionari non si gabbano e i più franchi lo confessano senz'ambagi. *Non è che un primo passo*, diceva ieri un giornale, MA È UN GRAN PASSO. Si è perciò che non bisogna farlo, perchè conduce dove non si vuole o non si deve andare.

15. Ma, si dice; v'è da temer lo scontento degli Italiani. Risponderò dapprima: e che? Si sono dunque liberati da loro medesimi? No: siamo noi che li abbiamo liberati; certo noi abbiamo il diritto di dir loro con quale misura abbiamo lavorato alla loro liberazione. Essi non possono esigere che noi diamo loro contro l'antica fede della Francia e contro i suoi interessi nazionali più evidenti, il diritto di umiliare o diminuire la sovranità del Padre comune dei fedeli, e che noi ci rendiamo, bisogna dirlo? gli strumenti del protestantesimo inglese. Il *Times* dice: « Ci basta pensare che si vedrà la protestante Inghilterra trovare nell'Imperatore dei Francesi, cattolico, un appoggio efficace e

sincero ». Sì, ciò può bastare al *Times*, ma non può bastare a noi.

16. Ecco sullo scontento degli Italiani ciò che ho da dire per prima cosa. Di poi domanderò: di quali Italiani parlate voi? Si fa un gran dire intorno al desiderio delle popolazioni italiane; alcune Assemblee, figlie della sommossa, hanno preteso di esprimerlo coi loro voti; i legati di queste Assemblee hanno portato questi voti a dei Sovrani. Noi sappiamo di già dalle testimonianze formali di un uomo di Stato inglese, galantuomo, testimonio oculare, quale sia il valore di questi voti; e oggidì ancora leggiamo la conferma della testimonianza di lord Normanby, in una lettera scritta al *Times*, da un altro Inglese membro del Parlamento, che volle giudicare esso pure cogli occhi suoi. Ecco che cosa afferma il sig. Bowyer:

» Il preteso governo della Romagna esiste, a dispetto dei voti formali della popolazione. Ne volete la prova? Non lice a nessuno di leggere, scrivere o dire una sola parola contraria alla fazione regnante ed alle società segrete. *Il così detto Parlamento della Romagna non rappresenta nemmeno la sessantesima parte della popolazione.* Il numero totale degli elettori è di soli 1800 (i rivoluzionari non ne ammisero un numero maggiore col loro voto universale): e *di quel numero*, cioè dei 1800, *nemmeno un terzo si lasciò condurre all'urna per votare*: *malgrado la violenza, le minaccie, e la corruzione!* »

Chiedo a tutti gli onesti ed alla coscienza pubblica: quale insulto maggiore, quale ingiuria più atroce si può fare alla sincerità del voto popolare, ed ai principii, sui quali poggia l'ordine sociale in Europa? Quale sconvolgimento della fede publica, della sicurezza dei sovrani e dei popoli! Avvegnachè dobbiamo elevarci e considerare la cosa sotto più alto punto di vista; tutta la questione si compendia in una questione di diritto pubblico.

17. È un Sovrano, che si vuole spogliare o costringere all'abdicazione; e qual Sovrano? Un Principe straniero? No!

Poichè lo Stato Romano è autonomo ed indipendente; il Papa è italiano, profondamente italiano (1).

Se le provincie che si vogliono strappare dalla S. Sede, od imporne ad essa l' abbandono, parti integranti d' uno Stato ristaurato dalla Francia e riconosciuto dall' Europa, possono separarsi dallo Stato ed aggregarsi violentemente ad un altro; se tal diritto venisse riconosciuto e ratificato dagli stessi sovrani, non diremo solo che il principio dell' inviolabilità degli Stati Pontificii va in rovina, ma diremo ancora che la rivoluzione entra trionfante nel diritto pubblico europeo; che la base di tutti i trattati è distrutta, che il principio tutelare del potere, il fondamento dell' ordine sociale è rovesciato; che la sovranità è avvilita e spogliata dalla stessa sovranità, e ciò nel bel mezzo di quell' Europa, il cui suolo minato dalle rivoluzioni trabalza ancora, e dove le passioni anarchiche, incatenate, fremono pur tuttavia! Ma la cosa più odiosa, più deplorabile in quel trionfo rivoluzionario, si è che la sovranità, vinta e disfatta, non è solamente santa e veneranda pe' popoli cattolici: sibbene è pure la sovranità maggiormente degna di simpatia per tutte le nazioni incivilite, a cagione del principio di diguità morale, che rappresenta; è la più degna di assistenza e di rispetto, perchè è debole, innocente ed oppressa.

18. Poichè nei tristi tempi in cui viviamo, gli spiriti sono così incerti e le vicende così pronte; poichè la rettitudine del senso morale e della ragione viene così facilmente guastata; poichè i principii più chiari si oscurano così presto nelle coscienze, è vantaggioso l' udire intorno a questi alti

(1) Non è forse Pio IX, che diede l' esempio dei miglioramenti e delle riforme agli altri Principi dell' Italia? Che si pose spontaneo alla testa degli Italiani generosi, onesti, favorendo i loro voti per l' indipendenza legittima della loro patria? Non è egli che scriveva all' Imperator d'Austria: « Confidiamo che la nazione tedesca, così giustamente gelosa della sua nazionalità, non istimerà di suo onore i tentativi sanguinosi contro la nazione italiana: ma crederà invece essere suo vantaggio riconoscere nobilmeute questa per sorella, tutte due nostre figlie, tutte due carissime al nostro cuore consentendo ciascuna ad abitare nel suo territorio naturale, nel quale vivranno con onore e colle divine benedizioni? »

principj di diritto pubblico la parola d' uomini alquanto autorevoli per diversi titoli. Eccovi quel che dicea il sig. de Talleyrand in un caso analogo alla spogliazione del Papa per mezzo d' un congresso o di un' abdicazione: « Per riconoscere questa disposizione come legittima, scriveva egli in una Nota del 16 di dicembre 1814, si dovrebbe riconoscere come verità, che le nazioni dell' Europa non sono unite tra di sè da altri vincoli morali, se non da quelli che le uniscono cogli abitanti delle isole dell' Oceano australe; che vivono sotto le sole leggi della pura natura, e che non esiste quel che vien detto diritto pubblico dell' Europa; che, benchè tutte le società civili in tutto il mondo siano governate interamente od in parte da consuetudini, che son leggi per loro le stesse consuetudini che si sono stabilite tra le nazioni dell' Europa, e che sono state osservate universalmente, costantemente e reciprocamente durante tre secoli, non sono punto leggi per loro; in una parola *che tutto lice a chi è più forte* ».

Eccovi ora come lo stesso diritto fosse propugnato da un pubblicista altresì eminente e sommamente onesto, dal conte Giuseppe de Maistre: « Un re, scriveva egli il 26 di ottobre 1816, detronizzato da una deliberazione, da una sentenza formale dei suoi colleghi! È un' idea mille volte più orrenda di tutto quanto fu vomitato dalla tribuna dai *Giacobini*, poichè i *Giacobini* facevano il loro mestiere; ma quando i principii più sacri sono assaliti dai loro naturali difensori, allora dobbiamo prendere il lutto! Sarei dolentissimo se la Assemblea più augusta, che si può chiamare un Senato di re, sentenziasse come una Loggia di *Frammassoni* svedesi. Non ci parlate più adunque di detronizzati, di divisioni, di convenienze, e nemmeno di *grandi* e *piccoli* re; la *sovranità* non è nè piccola, nè grande, essa è *quel che è*! ». Giova qui ripetere la bella e profonda risposta di Pio VII a Napoleone: « Grandi o piccoli, gli Stati conservano sempre tra sè la stessa relazione d' indipendenza. — *Altrimenti la ragione verrebbe surrogata dalla forza* ». Basta sopra questi alti principii.

19. Conoscete, amico mio, il Papa Pio IX come lo co-

nosco io; al pari di Pio VII farà, senza esitare, tutti i sacrifici personali possibili; non v' ha un Vescovo e neppure un semplice fedele in tutta la Chiesa che sia più di lui disposto alla povertà ed all' esilio, soffrirà ancora di più, se fia necessario. Ma checchè sia per succedere, è certo che cominciato una volta lo *smembramento*, a volere, o non volere, continuerà, e giungerà alle conclusioni dell' opuscolo: *Il Papa e il Congresso*, cioè a dire, a lasciare al Papa, se pur gli sarà lasciata, una Roma isolata, umiliata, annichilata, un *caput mortuum* in mezzo dell' Italia in fiamme, e dell' Europa in pericolo.

20. Ma io spero meglio! Sì, quantunque grande sia la tristizia del tempo presente, voglio sperare. Non è forse l' Imperatore che diceva nel suo proclama al popolo francese: « Non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè ad abbattere il potere del Santo Padre, che noi abbiamo riposto sul suo trono? ».

« Nessun dubbio è possibile a questo riguardo, dicea il Presidente del Consiglio di Stato, commissario del Governo, al Corpo legislativo: il Governo adotterà tutte le misure necessarie, affinchè la sicurezza del S. Padre sia assicurata ». E 'l ministro dei culti scrivea, il 4 di maggio, all' Episcopato Francese: « Il Principe che ha salvato la Francia dall' invasione dello spirito demagogico non potrebbe accettare nè le dottrine di quello, nè la sua dominazione in Italia ». Confesso, amico mio, che il cômpito dell' Imperatore è assai difficile: ma il Congresso l' aiuterà, come deve, e d' altra parte, lasciate che il dica, la lealtà, il coraggio, la fermezza possono bastare coll' aiuto di Dio. Vi sarebbero altre considerazioni da farsi sopra tutto questo. Presentemente mi restringo a dire, in riassunto, che non si salverà nulla, nè il diritto, nè l' onore, lasciandoci trascinare da una falsa generosità, che riesce alla bugia. I piccoli spiriti potrebbero illudersi; ma non si tratta qui di sacrificio, sibbene di logica, di senno pratico, di giure europeo, di alta probità e di buona fede.

Mio caro amico, benchè io voglia sperare e speri, tuttavia devo confessare che io sono attristato, scrivendovi que-

ste cose; la mia tristezza è senza dubbio una tristezza religiosa, una dolorosa commozione della mia coscienza vedendo quel che si macchina contro la dignità della Chiesa: ma è altresì una tristezza di onore. Sì! tutto quel che io ho di più delicato e sensibile nell' animo resta offeso, vedendo trionfare la forza brutale, il diritto immolato, e'l debole sacrificato. Che l'Inghilterra ci spinga a questo ed applaudisca, alla buon'ora! Ma che la Francia vi acconsenta o vi aderisca, è un'altra faccenda: essa non vi è avvezzata. Se questo è servire alla causa della libertà e del progresso del genere umano, a vostro talento proseguite! La Santa Sede giudicò diversamente ed altra fiata vi rese migliori servizi. L'immortale predecessore di Pio IX, il Pontefice, cui l'Europa deve la vittoria di Lepanto e il trionfo dell'incivilimento cristiano sulla barbarie musulmana, S. Pio V resterebbe oggi assai attonito al vedere l'Europa consacrare ad un tempo, a costo del più generoso sangue versato, l'integrità dell'impero turco, e lo smembramento dello Stato Pontificio. Si deve confessare che questo secolo XIX, cotanto vantato, avrà veduto d'assai strane contraddizioni. Tutto non sarà stato felicità, verità, e giustizia!

Orleans, 18 di gennaio, festa della Cattedra di S. Pietro a Roma.

✝ FELICE, *Vescovo d'Orlèans.*

LETTERA ENCICLICA
DI SUA SANTITA' PAPA PIO IX

Ai nostri venerabili Fratelli, i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, ed altri Ordinarii dei luoghi che sono in grazia e comunione colla S. Sede Apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Noi non possiamo a parole esprimervi, o Venerabili Fratelli, di quanta gioia e consolazione Ci furono in mezzo alle

grandissime Nostre amarezze, le splendide ed ammirabili testimonianze della Vostra fede, della Vostra pietà, della Vostra devozione, non che della fede, pietà e divozione dei fedeli alle vostre cure affidati, verso di Noi e verso la Sede Apostolica, e l'accordo sì unanime, il zelo si ardente, la perseveranza a rivendicare i diritti della Santa Sede e a difendere la causa della giustizia. Conciossiachè fin da quando per la Nostra Lettera Enciclica del 18 giugno dell'anno p. p., e per le due Allocuzioni che Noi quindi abbiamo in Concistoro pronunziato, voi conosceste con sommo dolore dell'animo vostro da quali mali gravissimi erano oppresse in Italia la Società civile e la Società religiosa, e da quali nefandi moti di ribellione e da quali attentati, sia diretti contro i Principi legittimi degli Stati italiani, sia contro la sovranità legittima e sacra che a Noi e a questa Santa Sede appartiene, rispondendo ai Nostri voti e alle Nostre cure, vi siete affrettati senza alcun ritardo e con tutto il zelo possibile di ordinare nelle vostre diocesi pubbliche preghiere. Voi non vi siete contentati delle lettere così piene di devozione e di amore che Ci avete diretto; ma ad onore del vostro nome e del vostro ordine alzando la vostra episcopale parola, e difendendo energicamente la causa della nostra religione e della giustizia, detestaste pubblicamente, sia con lettere pastorali, sia con altri scritti pieni di pietà e di scienza, gli attentati sacrileghi commessi contro la sovranità civile della Chiesa romana E difendendo con costanza il Principato medesimo, vi gloriaste confessare ed insegnare che per un disegno particolare della divina Provvidenza, che regge e governa tutte le cose, esso fu dato al Romano Pontefice, affinchè non essendo soggetto ad alcun potere civile, possa esercitare con pienissima libertà e senz' alcun impedimento, in tutto l'universo l'ufficio supremo dell' apostolico ministero che gli fu divinamente affidato da Cristo Nostro Signore. Istrutti dai vostri insegnamenti ed eccitati dal vostro esempio, i dilettissimi figli della Chiesa cattolica, fecero e tuttavia fanno a gara per testimoniarci in ogni modo i medesimi sentimenti. Da tutte le parti del mondo cattolico Noi ricevemmo lettere quasi innumerevoli, sottoscritte

da ecclesiastici e da laici di ogni ceto, di ogni grado, di ogni condizione, la cui cifra alcune volte si alza fino a centinaia di migliaia, che esprimendo i sentimenti più vivi di venerazione e di amore per Noi e per questa Cattedra di Pietro, e l'indegnazione che in loro destano gli attentati compiuti in alcune delle Nostre Provincie, protestano che il Patrimonio di San Pietro dev'essere conservato inviolabile in tutta la sua intierezza e difeso da qualsiasi attacco; tra i quali non pochi inoltre la stessa cosa dimostrarono con savie e dotte scritture date alla pubblica luce. Le quali cospicue dimostrazioni da voi e da' fedeli fatte, degne certamerte di ogni lode e di ogni elogio, e da scriversi a caratteri d'oro ne' fasti della Chiesa, talmente ci commossero l'animo, che non potemmo a meno di esclamare lietamente: *Benedetto Iddio e Padre del S. N. G. C., Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione che ci consola in tutte le nostre tribolazioni!* Imperocchè fra le gravissime angustie, da cui siamo oppressi, nulla di più grato, nulla di più giocondo, nulla di più desiderato poteva giungerci, che il vedere da qual unanime ed ammirabile ardore voi tutti, VV. FF., foste animati ed accesi per difendere i diritti di questa S. Sede, e con qual egregio buon volere i fedeli alla vostra cura affidati allo stesso scopo cospirino. E da per voi stessi potete conoscere facilmente con quanto ardore la nostra paterna benevolenza verso di voi e verso i medesimi cattolici, a buon diritto, ogni di più vada aumentando.

Ma, mentre codesto ammirabile ossequio ad amore di voi e dei fedeli verso di Noi e verso questa Santa Sede mitigava il nostro dolore, ecco d' altra parte sopravvenire nuova cagione di tristezza. Ed è perciò che vi scriviamo questa lettera, affinchè, in cosa di tanta importanza, sia a voi specialmente ed interamente noto il nostro pensiero. Venne testè, come molti tra voi sapranno, dal giornale parigino, avente per titolo *Le Moniteur*, pubblicata la lettera dell' Imperatore dei Francesi, con cui rispondeva alla nostra, nella quale con tutto calore pregammo la Maestà Sua, perchè nel Congresso di Parigi volesse col suo validissimo patrocinio difendere l' integrità e l' inviolabilità del temporale dominio

nostro e di questa Santa Sede, e dalla inqua ribellione rivendicarlo. In questa sua lettera l'Imperatore rammentando un certo suo consiglio datoci poco prima riguardo alle provincie ribellate dei nostri Stati, ci esorta a volere rinunziare al possesso delle provincie medesime, conciossiaché sembri a lui essere questo il solo modo di rimediare alla presente rivoluzione.

Ognun di voi, VV. FF., conosce benissimo che Noi, memori del gravissimo nostro dovere, non abbiamo potuto tacere nel ricevere siffatta lettera. Quindi, senza frapporre indugio alcuno, ci siamo affrettati a rispondere al medesimo Imperatore dichiarando, colla apostolica libertà dell'animo nostro, chiaramente e francamente di non potere in modo alcuno aderire al suo consiglio; « giacchè esso presenta difficoltà « insuperabili, avuto riguardo alla dignità Nostra e di que- « sta Santa Sede, al nostro sacro carattere, e a diritti della « medesima Sede che non appartengono alla successione di « qualche famiglia reale, ma a tutti i cattolici » ed insieme protestammo « di non poter Noi cedere ciò che non è no- « stro, e pienamente conoscere Noi che la vittoria, la quale « egli voleva che fosse accordata a' ribelli delle Romagne, « sarebbe di stimolo a' rivoltosi indigeni e forestieri delle al- « tre provincie a fare altrettanto, scorgendo quale prospera « sorte fosse toccata a' ribelli ». E fra le altre cose abbiamo detto all'Imperatore « di non potere rinunziare alle men- « tovate provincie dell'Emilia soggette al nostro potere, sen- « za violare i solenni giuramenti, da cui siamo vincolati, sen- « za eccitare lamenti e moti nelle rimanenti nostre provin- « cie, senza fare ingiuria a tutti i cattolici, e finalmente senza « indebolire i diritti non solo dei Principi dell'Italia, i quali « furono ingiustamente spogliati dei loro Stati, ma altre- « sì dei i Principi di tutto il mondo cristiano, i quali non « potrebbero vedere con occhio indifferente messi innanzi « certi perniciosissimi principii. » Nè tralasciammo di osservare « che la Maestà Sua non ignorava per mezzo di quali « persone, con qual denaro, e con quali aiuti i recenti at- « tentati di ribellione furono eccitati e consumati a Bologna, « a Ravenna ed altre città, mentre la massima parte del

« popolo a quei moti, che per nulla aspettava, fosse rima-
« sta come attonita, e si fosse dimostrata tutt'altro che di-
« sposta a secondarli. »

E poichè il Serenissimo Imperatore era di parere che Noi dovessimo rinunziare a quelle provincie per le rivoluzioni che a quando a quando colà si vanno eccitando, opportunamente rispondemmo tale argomento, come quello che prova troppo, non provare nulla affatto: conciossiachè moti non diversi sieno accaduti in Europa e fuori, e ognun vede che da ciò non si può dedurne alcun legittimo argomento per menomare gli Stati civili. Nè tralasciammo di esporre allo stesso Imperatore, che del tutto diversa dalle sue ultime lettere fu la sua prima scrittaci avanti della guerra d' Italia, la quale non dolore, ma consolazione ci aveva recato. Siccome poi da alcune parole della lettera imperiale, pubblicata dal detto giornale, ci parve di dover temere che le sovradette provincie dell'Emilia dovessero considerarsi come già separate dai nostri Pontificii dominii, così pregammo la Maestà Sua a nome della Chiesa, perchè, anche per bene e vantaggio suo proprio, volesse far cessare del tutto questo nostro timore. E con quella paterna carità, con cui dobbiamo provvedere all'eterna salute di tutti, gli abbiamo rammentato che tutti dovranno rendere strettissimo conto al tribunale di Cristo, e severissimo: e che perciò ognuno deve a tutt'uomo procurare di aver a provare gli effetti della misericordia, anzichè quelli della giustizia.

Queste cose specialmente, tra le altre, che rispondemmo all'Imperatore dei Francesi, abbiamo riputato dovere nostro manifestare, affinchè voi pei primi e tutto l'orbe cattolico sempre più chiaro conosca che Noi coll' aiuto divino, secondo l'obbligo gravissimo del nostro ministero senza timore adoperiamo tutti i mezzi e non omettiamo nulla per propugnare con fortezza d'animo la causa della religione e della giustizia, e il civile principato della Romana Chiesa, ed i possedimenti temporali di essa, e per conservare costantemente inviolabili e difendere i diritti che appartengono a tutto l'orbe cattolico; come pure per provedere alla giusta causa degli altri Principi. Invero, confidando nell' aiuto di

Colui che disse: *nel mondo soffrirete oppressura: ma confidate: io ho vinto il mondo* (Giov. cap. 16, v. 33): *e beati i perseguitati a cagion della giustizia* (Matt., cap. 5, v. 10), siamo pronti a seguire le gloriose vestigia dei nostri antecessori, ad imitare i loro esempi ed a soffrire ogni acerbità e pena, e non abbandonare per nessun modo la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. Ma facilmente potete congetturare, Venerabili Fratelli, da qual acerbo dolore siamo trafitti, vedendo la nostra religione assalita da orribile guerra con estremo danno delle anime e la Chiesa e questa Santa Sede sconvolte da violentissima tempesta. E facilmente pure intendete come profondamente siamo angustiati vedendo noi chiaro quanto grande sia il pericolo delle anime in quelle nostre sconvolte provincie, nelle quali principalmente ogni dì vien deplorabilmente combattuta la pietà, la religione, la fede, il costume colla pubblicazione di scritti pestiferi. Voi adunque, Venerabili Fratelli, che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, e che con tanta fede, costanza e valore sorgeste a difesa della religione, della Chiesa e di questa Sede Apostolica, proseguite con coraggio ed impegno maggiore a difendere la stessa causa, ed infiammate ogni dì più i fedeli affidati alle vostre cure, affinchè non omettano mai, sotto la vostra guida, di adoperarsi con ogni potere, studio e consiglio per la difesa della Chiesa cattolica e di questa S. Sede, del civile Principato della stessa S. Sede e del Patrimonio di S. Pietro, la tutela del quale appartiene a tutti i cattolici.

Ma sopratutto, e con ogni impegno, vi chiediamo, Venerabili Fratelli, che insieme con Noi voi ed i fedeli affidati alle vostre cure preghiate fervorosamente e continuamente Dio Ottimo Massimo, affinchè comandi ai venti ed al mare, e col suo validissimo aiuto assista Noi, assista la sua Chiesa, sorga e giudichi la sua causa, e propizio degnisi di illuminare colla celeste sua grazia tutti i nemici della Chiesa e di di questa Apostolica Sede, e ricondurgli nella via della verità, della giustizia e della salute. Ed affinchè Dio, più facilmente placato, ascolti le nostre preghiere, le vostre e quelle di tutti i fedeli, ricorriamo prima di tutto all' intercessione di Maria

Vergine madre di Dio Santissima, ed Immacolata, la quale è madre amorevolissima di tutti noi e speranza saldissima, valida tutela e sostegno della Chiesa, il patrocinio della quale è il più valido presso Dio. Imploriamo anche l'intercessione del Beatissimo Pietro, principe degli Apostoli, stabilito da Dio pietra della sua Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non potranno mai prevalere, e del coapostolo di lui Paolo, e di tutti i Santi del cielo che con Cristo regnano in Paradiso. Siamo sicuri, Venerabili Fratelli, che cerrisponderete con ardore, secondo la vostra esimia religione e zelo sacerdotale di cui siete abbondantemente forniti, a questi nostri voti e domande. E frattanto, pegno della nostra ardentissima carità per voi, diamo con amore e dall'intimo del nostro cuore la nostra Apostolica Benedizione a voi stessi, Venerabili Fratelli, ed a tutti i fedeli cherici e laici affidati alla cura di ciascun di voi, augurandovi ogni vera felicità.

Dato a Roma presso San Pietro, il 19 di gennaio 1860, l'anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

RISPOSTA DEL PONTEFICE PIO IX AGL' INDIRIZZI DEI LUCCHESI (*)

AL VENERABILE FRATELLO
GIULIO ARCIVESCOVO DI LUCCA

PIO PP. IX.

Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione.

Fra le Nostre gravissime angustie e amarezze Ci furono certamente di sommo sollievo e di somma consolazione gl'Indirizzi da Te, Venerabile Fratello, e dai Diletti Figli i Canonici e i Beneficiati sì di cotesta Chiesa Metropolitana, come dell'insigne Collegiata di S. Michele in Foro, e dagl'impiegati di cotesta Curia Arcivescovile, come pure dai Supe-

(*) V. pag. 45.

riori, dai Professori e Alunni del Seminario, e dai Parrochi e altri Sacerdoti, e dai Nobili Patrizi e dal fedele Popolo, a Noi spediti. Imperocchè in tutti i suddetti Indirizzi risplende da ogni parte l'esimia pietà, l'amore e l'ossequio di Te, e di tutto quanto il Clero e Popolo Lucchese di ogni ordine e condizione verso di Noi e questa Cattedra di Pietro; e da ogni lato si manifesta il Tuo acerbissimo dolore e quello di tutti i Lucchesi per le notissime tribolazioni in cui Ci troviamo a cagione degli scelerati consigli e macchinazioni di coloro che al tutto nemici e contrarii alla Cattolica Chiesa e a questa Sede Apostolica, con ardimento affatto sacrilego tentano di rovesciare il Principato civile della medesima Sede. E da per Te stesso, Venerabile Fratello, puoi comprendere quanto grandemente Ci abbiano consolato, e quanto mai abbiano accresciuto il Nostro paterno amore sì fatti egregii sentimenti di Te e di tutti i suddetti, che sono certamente degni di ogni lode ed encomio. Il perchè desideriamo che a tutti e singoli che Ci spedirono i medesimi Indirizzi Tu faccia conoscere esserci riuscite gratissime così eccellenti loro dimostrazioni, e li accerti dell'Apostolica Benedizione che ad essi con tutto l'affetto del cuore compartiamo. Ed anche sommamente desideriamo che da Te insieme col Clero e col Popolo fedele si facciano assidue e fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, affinchè liberi da tante calamità la sua santa Chiesa, e l'adorni di sempre più splendidi trionfi, e aiuti e consoli Noi in ogni Nostra tribolazione; e affinchè colla sua onnipotente virtù si degni di ridurre sui sentieri della verità, della giustizia, e della salute tutti i nemici della Chiesa e di questa Sede Apostolica. Or poi conosci benissimo, Venerabile Fratello, la guerra veramente spaventosissima suscitata in questi tristissimi tempi per opera di uomini empi contro la santissima nostra religione; e non ignori con quali perniciosissimi errori, e con quali arti perverse di ogni genere i nemici si sforzano di corrompere le menti e i cuori di tutti, e di distaccarli dalla stessa nostra religione. Pertanto essendoci nota la Tua egregia pietà e zelo episcopale, non dubitiamo punto che fidando nell'aiuto divino continui sempre con maggior coraggio e im-

pegno a propugnare intrepidamente la causa di Dio e della sua Chiesa, e a discoprire gl'inganni dei nemici, a ribatterne gli errori, e a fiaccarne gli assalti. Da ultimo vogliamo che abbia per fermo essere speciale la Nostra benevolenza verso di Te, della quale vogliamo ancora che ne sia pegno l'Apostolica Benedizione, che con intimo affetto di cuore a Te stesso, Venerabile Fratello, e a tutti i Sacerdoti e Laici fedeli, affidati alla Tua cura, amorosamente compartiamo.

Dato in Roma, il 16 gennaio 1860.

Del Nostro Pontificato anno XIV.

PIO PP. IX.

A PIO IX
LA NOBILTA' ROMANA

Beatissimo Padre

« I sottoscritti, profondamente addolorati alla lettura dei diversi libelli pubblicati dalla stampa rivoluzionaria, e tendenti a far credere tutte le popolazioni sottoposte all autorità della Santità Vostra come disposte a scuotere un giogo che si rappresenta per esse quasi insopportabile, sentono il dovere di protestare ai piedi del Vostro trono e innanzi all'Europa intiera; la quale, nella presente pubblicità della parola potrebbe in buon diritto dubitare della sincerità dei loro animi, se con una solenne manifestazione non rinnovassero un giuramento di fedeltà alla Vostra persona; giuramento dettato dalla loro coscienza come Cattolici, e dal loro affettuoso dovere come sudditi.

« Essi non intendono con ciò gareggiare coll'astuzia deplorabile dei vostri nemici, che sono pure i nemici della fede, di quella fede che appresero già a venerare; ma posti al vostro fianco, vedendo la malignità degli assalitori, e la slealtà dei colpi che dirigono verso di Voi, sentono la necessità di stringersi tutti ai piedi del vostro duplice trono, facendo voti per l'integrità della indipendente Sovranità Vostra, e offrendovi nuovamente tutti se stessi; troppo felici se la

manifestazione di questa loro fedeltà potrà addolcire le amarezze che opprimono la Santità Vostra, e se finalmente le piacerà gradire la loro offerta; affinchè l'Europa, illusa da tanti scritti perversi, si persuada intieramente che se fino ad ora il rispetto, e il timore di frapporre impedimenti ad uno svolgimento felice e che si sperava sollecito, ritenne la nobiltà dall'esprimervi i suoi voti, essa però li conservava ed esternava individualmente anche in altre circostanze, come, oggi unita li manifesta intieri ed illibati impegnandone al cospetto del mondo l'onore e la fede.

« Aggradite, Padre Santo, Pontefice e Re, questa energica protesta, e l'offerta illimitata che di tutto sè vi presenta la Nobiltà Romana riverente al Vostro Scettro come al Vostro Pastorale ».

(Seguono le firme di 134 Nobili romani)

A PIO IX
IL MUNICIPIO DI ROMA

« *Beatissimo Padre*

« La solenne commemorazione della Cattedra di san Pietro dà lusinghiero argomento alla rappresentanza Comunale di Roma a ripetere le più sincere proteste di devozione al Pontefice, di fedeltà al proprio Sovrano. Che se fu mai sempre questo l'intenso voto del suo cuore, più ardente si fa oggi, poichè gli è dato far eco a tutto il mondo Cattolico, che con unanimità prodigiosa dei tempi, francamente proclama la sua venerazione per l'Augusto Padre dei fedeli, e si offre scudo al Sovrano di Roma, e alla integrità dei temporali dominii della Chiesa.

« L'animo del Senato rifugge da quelle fallaci massime che scaltramente si tenta insinuare nelle deboli menti delle popolazioni, onde porre in forse gl'incontrastabili diritti della S. Sede. Egli disdegnosamente riguarda siffatte mene, ben conscio, che Roma senza il Ponficato non vivreb-

be ora che nella storia, e che questa eterna città deve soltanto ai Papi il rinnovellamento dell'antica grandezza.

« Accogliete benignamente, o Padre Santo, questo filiale tributo di sudditanza e di amore, non disgiunto dai più fervidi voti per la Vostra preziosa conservazione, e dalle umili e costanti preci al Re dei Re, acciò si degni continuare in Voi, nei Vostri Successori nella Cattedra di S. Pietro il tranquillo possesso di quei dominii, che il concorso universale del mondo per ben oltre undici secoli ha sanzionato.

« Esaudite infine il desio di questa Civica Rappresentanza col compartire l' Apostolica Benedizione alla Vostra diletta Roma, alle Provincie tutte del Vostro Stato, ed a quella Cristianità che sì eroicamente sostiene i diritti del Pontificato Romano. »

— I Municipi pure dello Stato Pontificio hanno mandato il loro Indirizzo al Sovrano Pontefice. Anche la Consulta per le Finanze, i Parrochi, il Clero, i Generali degli Ordini, le Accademie, e altre Corporazioni hanno presentato al Pontefice i loro Indirizzi.

DICHIARAZIONE DI UN COLONNELLO SPAGNUOLO

(Dalla *Regeneracion* giornale di Madrid del 20 Gennaio)

« Se l' uomo potesse far tacere il grido dell'anima sua, in occasioni così critiche, come la presente, io mi tacerei, se non me l' impedisse il mio cuore sotto l' impulso della fede e della religione. Non posso a meno di rattristarmi nel vedere l' indegno assalto che contro la sovranità del Sommo Pontefice si muove in questi giorni da tristi cattólici, che non riconoscono la sua autorità suprema.

« E perciò la mia persona, la mia vita, i miei beni e tre figli che mi diè la Provvidenza metto ai sacri piedi di Sua Santità in difesa dei suoi incontestabili diritti come Sovrano Pontefice e Re temporale di tutti gli Stati della Chiesa.

« Di questa guisa compio un bisogno del mio cuore come spagnuolo e come cattolico.

Angelo Moreno y Boba

DICHIARAZIONE DI UN PROTESTANTE IN FAVORE DEL PAPA

« È noto come fra gl' Inglesi che hanno ragionato a questi ultimi tempi sulla quistione italiana, lo scritto di lord Normanby ha fatto molta impressione, essendo conosciute le opinioni liberali di questo diplomatico. Ora fra le cose che a lungo sono da lui discorse, troviamo questi pensieri: « Benchè si deggia ricorrere alla pressione militare nei Ducati solo all' ultima estremità, considerazioni più elevate ed importantissime per tutti dovranno senza dubbio indurre il Governo francese a ricollocare il Papa sul suo trono, eziandio colla forza delle armi. Esso non può abbandonare nelle Romagne il Papa, che sostiene da tanto tempo a Roma. L'Imperatore sa, molto meglio di me, che la questione della sovranità temporale del Papa tende ogni dì più ad allargarsi. Io, sebbene protestante, debbo tuttavia rispettare sinceramente la fede della maggiorità dei cristiani. Credo perciò che non sia nè giusto nè prudente, considerate le condizioni del regno unito della Granbretagna, insultare alla fede ed alle idee cattoliche degli Irlandesi. Io non sono di coloro che vogliono abbattere un vecchio trono solo perchè è vecchio. Io credo che se alcune parti, come dicono, sono malaticce, il cuore tuttavia è sano. Odo dei frenetici che gridano: *È volontà di Dio*! *Deve compiersi*! Sarà: ma io giudico che il movimento rivoluzionario appoggiato dai dissidenti, avrà, come accade sempre nelle persecuzioni, quest' unico effetto, di dilatare e raffermare il potere spirituale e l' autorità temporale del Papato. »

(*Giornale di Roma*)

IL MONDO CATTOLICO IN FAVORE DEL GOVERNO TEMPORALE DELLA SANTA SEDE

Una fierissima guerra si è mossa da ogni parte contro il civile Principato della S. Sede; ma siccome la mirabile

istituzione del Papato è opera della Provvidenza, così dagli innumerevoli attacchi che gli si muovono contro, Iddio fa sorgere il più grande dei trionfi. Infatti è un trionfo veramente inaudito nella storia che alle difese che di esso prendono continuamente i Giornali cattolici, e alle solenni dichiarazioni che a suo favore fanno pubblicamente molti laici per mezzo di opuscoli, sia sorta a metterne l'autorevole suggello la veneranda e unanime voce di tutto l'Episcopato cattolico. Questo mirabile slancio è una prova evidente che il il Principato civile dei Papi è cosa della maggiore importanza nella Chiesa di Cristo, e che per quanti sforzi facciano i nemici, non giungeranno mai come vorrebbero a distruggerlo.

Dalla Francia, dall' Inghilterra, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania, dalla Spagna, dal Portogallo, da ogni parte d'Italia, e fino dall' Asia, dall' Affrica, e dall' America, sono tanti gl' Indirizzi che giornalmente con migliaia e migliaia di firme giungono al S. Padre, che non un fascicolo, ma più volumi ci vorrebbero a riportarli per intero. Si sa però che quest'opera si sta compiendo a Roma, perchè resti a gran monumento del Pontificato dell' immortale Pio IX. Certo non si possono leggere senza la più viva commozione tante dimostrazioni di figli verso un Padre così buono: e già molti Giornali annunziano che in varie parti oltre agl' Indirizzi si è aperta con esito felicissimo anche la soscrizione del così detto *Denaro di S. Pietro* per mandarsi al Santo Padre. Tutto ciò osservando, non si può non esclamare: DIGITUS DEI EST HIC!

Il *Cattolico* di Genova dell' 8 Febbraio pubblicò una energica Lettera di Mons. Paolo Bertolozzi Vescovo di Montalcino ai parrochi della sua Diocesi, riguardo a una Circolare della Prefettura di Siena diretta specialmente ai parrochi accusati di abusare del loro ministero parlando dall' altare. Noi non abbiamo potuto riportarla in questa Raccolta, perchè giuntaci troppo tardi.

DUE CIRCOLARI DEL GOVERNO TOSCANO

Circolare del 31 Ottobre 1859 diretta ai Prefetti

Illustriss. Signore,

Il Governo fedele esecutore delle saviezze del Paese ha lasciato alla stampa in questi tempi difficilissimi la libertà per giovare e non per nuocere alla causa Nazionale. Molti organi alla stampa corrisposero alla espettativa, comprendendo la gravità della situazione delle cose, sostenendo gli animi con pensamenti maturi, e inspirando nobili sentimenti. Così non hanno fatto alcuni pochi giornali umoristici, i quali credono che gli scherzi siano buone armi, che li scherni siano salde ragioni, e che certe passioni corrotte sieno i civili affetti de' Cittadini integerrimi. Uno dei loro abusi, che il Governo non ha mai tollerato ed anzi ha sempre represso, fu la polemica invereconda peggiorata da sconce immagini che vanno a ferire la venerata Persona del Pontefice Romano.

Se i provvedimenti presi fin d' ora non hanno riuscito ad estirpare affatto questo abuso; il Governo ne prenderà de' più efficaci. La Religione non deve mischiarsi alla politica; l'esame del Governo temporale Romano non deve deturparsi col vilipendio del Capo della Chiesa Cattolica Romana, e la discussione sui modi di avvantaggiare la Causa Nazionale non deve farsi con modi scurrili e immorali che disonorano la nostra Civiltà, e offendono la credenza religiosa della maggioranza dei Cittadini.

Questi non sono tempi di leggerezza, e il riso suscitato sulle cose e Persone Sacre è riprovevole leggerezza. Noi dobbiamo cercare nella severità dei ragionamenti la censura formidabile dei cattivi governi; ma guarderemo che la leggerezza o la pravità errino scapestrate per attristare i buoni, e per dar pretesto agl'ipocriti di calunniare la nostra impresa Nazionale che è legittima, di calunniare la nostra morale che dal rispetto della virtù e della Religione trae la forza indeffettibile del buon vivere civile.

mente sentito il dovere. Ricordiamoci degli Ateniesi, i quali perderono libertà e indipendenza, allorchè consentirono di vedere esposti sulle scene ai ludibri del popolo la virtù di Socrate e il culto dei Numi.

Questi pensieri ho voluto accennare alla S. V. non per dire cose che ella non sappia, ma per indicarle con quali intendimenti vorrei esercitato il suo ufficio. Se la Commissione sodisfarà a quello che per me si vorrebbe, confido che il pubblico, e gli stessi Autori drammatici le daranno approvazione; perchè ai facili successi di opere improvvisate per blandire le passioni del tempo, preferiranno la gloria durevole dei lavori meditati per migliorare la Società. Cosí salvando le ragioni della morale si provvederà anche al decoro dell'arte; la quale mi sembra, che quanto più si scosta dal vero e dal buono, tanto più smarrisca il concetto del bello, e precipiti in quei traviamenti dai quali la letteratura e la Nazione rimangono insieme corrotte.

Mi pregio frattanto professarmi

Devotiss. Servitore
B. Ricasoli

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO